

**VITA DEL
VENERABILE
SERUO DI DIO F.
GIO. LONARDO
FUSCO DA...**

Domenico Maria Marchese





M. 1293.

AI D. 24. 3. 18-3-

VITA

Del Venerabile Scrittore di Dio
F. GIO: LONARDO FVSCO
D A L E T T E R E

Dell' Ordine de' Predicatori.

Composta

Dal Padre Bacelliere

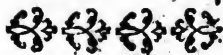
FRA DOMENICO MARIA MARCHESE
dell' istesso Ordine,

*Lettore della Sagra Teologia nel Collegio di
S. Tomaso d'Aquino.*

D E D I C A T A

Al Reuerendissimo Padre Maestro

FRA GIO: BATTISTA DE MARINIS
Generale del medesimo Ordine.



IN NAPOLI. M. DC. LXVIII.

Per Geronimo Fasulo. Con lic. de' Sup.

Socle proprie



REVERENDISSIMO PADRE
MAESTRO GENERALE

Padrone Colendissimo.

MENTRE stauo nel primo
Tomo del mio Diario
Domenicano, apparec-
chiando nel più horrido inuerno,
vna fiorita Primavera di Santità, e
mi forzauo scourire al mondo, che
se la Chiesa è campo fertile, horto
perpetuamente fiorito è in essa la
Religione de' Predicatori, oue con
coridiani essempli di Santità, si ap-
prestano ogni giorno à fedeli, va-
ghissimi fiori, che colla bellezza del-
le loro heroiche virtù gl'innamo-
rano, e coll'odore de Santi essempli
gl'incitano alla perfettione: con-
che, non solo in vita, anche doppo

la morte, esercitano l'ufficio di Pre-
dicatori, che viuendo han professa-
to: Sono stato forzato dalle pie istā-
ze de' diuoti fedeli, e da riueriti co-
mandamēti di V.P. Reu^{ma} di sepa-
rare da esso, e ristampare à parte,
vn Giglio odoroso, quale è la vita
del Gran Seruo di Dio Fr. Gio: Lo-
nardo di Lettere. Haueuo dedicato
questo fiore, insieme con tutto l'hor-
to del mio Diario, alla bella Aurora
della Gratia Maria Santissima, assi-
curandomi che conforme essa grā-
de Imperadrice del Cielo, fà di con-
tinuo germogliare in questo sagro
horto i fiori di Santità, e gl'irriga
coll'acque delle sue gracie, renden-
dolo sempre verdeggiante, e pro-
teggendolo, quasi con forte recinto,
colla sua potenza, così douesse rice-

uere

uere questo dono , come effetto de
suoi fauori. Mà hora che esce à par-
te , separado da gl'altri , hò pensato
consagrarlo, e porlo sotto la protet-
tione di V.P.Reu^{ma}. sì perche à lei si
deue come à Padre Superiore, e Cul-
tore, che per tanti non solo anni, mà
lustri, con fama di singolar vigilan-
za, zelo, e prudenza, haue atteso al-
la coltura di questo fertil giardino
della Religione , sì che sotto il suo
felice gouerno, si vede singolarmen-
te germogliare con odorosi fiori di
Santità : come perche essendo que-
sto fiore, hà bisogno di essere irriga-
to dalle sue acque, per nō restare af-
fatto inaridito, come che esce detta-
to dal mio secco dire. Nè può nuo-
cerli che le sue siano Marine, perche
se nel mare hebbero i suoi natali le
rose

B. A. rose cōsagrate à Maria, e da lei tra-
lanus
2. p. spiantate nel sagro horto Domeni-
c. 17. cano, ben può dal Mare sperare il
narr. suo mantenimento questo giglio,
2. dalla stessa Vergine donato all'Or-
dine de' Predicatori, mètre à dire del
naturale: *Rosa lilio nobilitate prox i-
ma est quadam cognatione.* Riceualo
V. P. Reu^{ma} sotto la sua protettione,
che se bene il dono è da se stesso
picciolo, come da poco è il donato-
re, l'vno e l'altro sotto di essa diuer-
ran grandi. E quì humilmente in-
chinandomeli li bacio riuerente le
mani. Napoli dal Collegio di San
Tomaso li 16. Luglio 1668.

Di V. P. Reu^{ma}.

Humilissimo Seruo, e suddito
F. Domenico Maria Marchese.

PRO-

PROTESTATIO.

Authoris.

CVM SS. D. N. Urbanus Papa VIII. Die 13. Martij 1625. Decretum ediderit idemque confirmavit. Die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros Hominum, qui sanctitatis, seu Martirij fama celebres evisa migraverunt, gesta, miracula, vel Revelationes, seu quaecumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine re cognitione, atque approbatione ordinarij, & quæ hætenus, sinè ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata.

Idem autem SS. Dñs Die 5. Iunij anno 1641. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur Elogia Santi, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam: bene tamen, ea quæ cadunt super mores, & opinionem, cum Protestatione, quod nullatenus adsit authoritas, ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Authorem. Huic Decreto eiusque confirmationi,

&

*& declarationi observantia, & reverentia, qua par est insistendo, profiteor me, haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo vel-
le, quàm quod ea solent, qua humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholica Romana Ecclesia, aut S. Sedis Apostolica nituntur: ijs tantummodo exceptis quos, eadem S. Sedes Apostolica Sanctorum Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.*

*Sic fateor. Ego Fr. Dominicus
Maria Marchesius.*

*Fr. Nicephorus Sebastus S. T. Mag. Ord.
Er. S. P. Augustini, Em. Principis
Card. de Hassia Theologus, & Sancti
Officij Consultor Regni Neap. Depu-
tatus vidit.*

V I T A

Del Seruo di Dio

F R A G I O : L O N A R D O

D A L E T T E R E .

C A P . I .

Della nascita , e parenti del Seruo di Dio .

SE tutte le stelle del Cielo Domenicano, hã-
no per Regina la vaga Luna della gratia ,
Maria , e questa è che l'adorna della bella
luce delle virtù, di cui vanno così pōpote:
posso con ispecialità ciò affermare del nostro Fra
Gio:Lonardo, che fù vno di più illustri rampolli
dato alla mia Domenicana Religione, dalla mia
felice Patria Napoli : che essendo in tutti i stati
fortunata genitrice di Heroi , fortunatissima,
magggiormēte può dirsi, per quelli, che da lei so-
no stati traspianati alla mia Domenicana Reli-
gione , oue fino dal tempo che in eisa risblendè
quel Sole, che hebbe in Napoli l'Oriente , e nel
Cielo del mio Ordine de' Predicatori il suo lu-
minoso meriggio, non han mai mancati glorio-

A

E

fi Heroi in lettere, e santità, che illustrando la Religione, han resa famosa la Patria per tutto il Mondo. Fù il nostro Fra Gio: Lonardo dato all'Ordine dalla sua gran Protettrice Maria, come ella medesima degnoffi riuelarlo ad vna sua grā Serua, con queste formali parole: *Io sono l' Auuocata dell' Ordine de Predicatori . Io lo prouedo sempre co' miei fedeli Serui, e quanto maggiormente si troua offuscato dalle tenebre, e turbulenze del Mondo, Io come Auocata, e Madre di questo Ordine (che così l' offerse al mio fedel patrocinio, il mio Seruo Domenico) ne tengo sempre fedel protectione, e chiamo in ogni tempo de' miei fedeli Serui in essa, come in questi tempi vi hò chiamato questo mio caro Seruo Fra Gio: Lonardo. Di questo gran Seruo di Dio figlio diletto della gran Regina de' Cieli breuemente la vita ti narrerò, lasciando à penna più erudita il descriuerlae più à lungo.*

Nacque egli nella Città di Lettere, che è posta intorno à dieciotto miglia lontana da Napoli, da parenti nobili quanto al secolo, dell' Illustrè famiglia di Foschi, che diuenne più chiara per questa luce, che diede al Mondo. Francesco Fusco hebbe nome suo Padre, e la Madre chiamossi Lucretia di Miro, nobili ambedue di sangue, mà molto più per le virtù che loro adornauano l'anima, ed in particolare d'vn sato, e filial timore che haueano del Signore. Hauea que-

questa felice coppia già riceuuto abbondante frutto del matrimonio, in quattro figlie femine, ed vno maschio, doppo de' quali Lucretia cessò per molti anni di partorire, sì che, ed ella, e Francesco haueano perduta la speranza di hauer più figli ; e desiderando molto di hauerne almeno vn'altro, si dierono à fare perciò feruorose orationi , chiedendolo al Signore, disponendo così Dio, acciò il figlio che douea nascere, fusse, quasi vn'alto Samuele , frutto di oratione , e donato dal Cielo ; furono dunque esauditi , ed hauendo Lucretia concepito , partorì il primo di Marzo dell'anno 1569. (essendo Pōtesice il Santissimo Pio V. splendore non meno della Domenicana Religione, che di tutta la Cattolica Chiesa) vn figlio, che nel sagro fonte hebbe il nome di Albentio , perche anco in questo , sino da quel punto si presaggisse, quanto candidi doueano essere i suoi costumi, e come douea quel putino esser candidato dal Cielo.

C. A. P. I I.

*Dell'educatione , e santi esercitij del Seruo di Dio
nell'età fanciullesca.*

COminciò il nostro Albentio , sino da suoi teneri anni , ad amare il Signore , perche fù subito illustrato dalla luce del Cielo : Quindi fa-

uellando egli doppo con vna persona spirituale , dell' obligatione che hāno gl'huomini di cōuertirsi à Dio , quando riceuono l' vso della ragione, come prouano coll' Angelico Dottore tutti i suoi Discepoli , hebbe à dire di se . Che in quei teneri anni fù preuenuto dalla luce del Cielo per conoscere Dio come sommo bene , e gl' obblighi, che hauea di amarlo, e seruirlo, ed insieme quanto da farne poco conto fussero tutte le cose create à paragone di Dio, e perciò egli non solo se in quel punto feruorosissimi atti di carità, mà da all' hora in poi potè dispreggiare tutte le cose transitorie, e negare il suo affetto à qualsiuoglia cosa terrena , hauendolo tutto collocato in Dio . Cosa, che se il testimonio non fusse così graue, come è l' attestatione di questo medesimo Seruo di Dio, durarei fatica à crederla. E con ciò resta inteso , come potesse ei passare gl'anni della fanciullezza , e come douesse essere sceuro da quelle leggerezze , che sembrano proprie di quella età ; in luogo delle quali riluceua in lui il lustro di quella gratia , colla quale il Signore rischiarādoli l' anima, ed in fiā mandoli l' affetto verso il Cielo, assodaua, e reggeua tutte le sue attioni.

Hebbe sino da quei teneri anni così ferma, ed ardente la diuotione verso la gran Regina de' Cieli , che essendosi sino da quel tempo dedicato suo Seruo, ricorreua à lei cō tal fiducia in tutti

ti

ti i suoi bisogni , che ben pareva la tenesse come Madre. Consumaua buona parte del giorno genuflesso auanti l'Altare del Santissimo Rosario, che è nella Chiesa Catedrale della sua Città di Lettere, orando con tanto spirito, che più volte immerfa l'anima nel mare di quelle dolcezze , che quale ape succhiava da quelle Sagre Rose, non sapeua allontanarsene, e satio di quel Celeste nettare che iui gustaua il suo spirito, dimenticauasi del cibbo corporale, onde spesso astratto in quelle diuote contemplationi, facea passare l'hora del desinare, e bisognaua che quei di casa venissero a cercarlo, perche andasse à pranso: se bene non era loro difficile il trouarlo, essendo noto à tutti il luogo oue ei douea essere, quando non si trouaua in casa, perche sempre si tratteneua nella vicina Chiesa Catedrale orando à piedi della gran Regina del Paradiso, e nel vago hortodelle sue Rose. Dal gusto spirituale, che ei prouaua in quel santo esercizio, restaua l'anima sua così lieta, ed in modo vnita con Dio, che doppo, tanto in casa, quanto fuori, staua sempre con volto ridente: e come non potea pensare se non in Dio, così pareva non sapeffe fauellare di altro che di Dio.

Sino da quel tempo ancora, tutto che la sua carne non mostrasse segno alcuno di ribellione, ò mouimento contro lo spirito, prese à mortifi-

carla, ed à trattarla da schiaua, ò da nemica. Quindi vsaua spesso diggiuni, e nelle viuande che mangiua, per leuarli ogni gusto, poneua spesso acqua, e sale: Si flaggellaua anco spesso, ed in luogo di cilicio, seruiuasi di vna ruuida camicia di lana, che gl'affliggea tutto il corpo. Si cinse anco li reni con vna corda, nella quale hauea fatti cinque nodi, e così stretto, che penetrando quei nodi nella carne, li fero no altrettante profundissime piaghe. E cento e mille altre sorti di mortificationi, inuentò, per torre al senso ogni libertà di ribellare alla ragione.

Haueanlo i suoi genitori, come frutto di oratione, e dono venuto dal Cielo, dedicato, quale altro Samuele, à seruitij del Signore nel suo tempio con habito Clericale, cosa che à lui fù molto grata, perche con ciò potea più liberamente applicarsi alle cose del Cielo. Trouandosi egli ancora nell'età fanciullesca, venne à morte suo Padre, in tempo che suo fratello, quale era di età molto di lui maggiore, si trouaua lontano dalla Patria, onde tutto il peso della sua casa, e famiglia, venne à piombare sù le sue spalle: Nel che si mostrò quanto fusse grande la sua prudenza, e virtù, anco in quei teneri anni. La prima diligenza che fe, fù darsi per figlio alla Gran Madre Maria del Rosario: e perciò à lei poi ricorreua, con confidenza da figlio à madre, in tutte l'oc-

cor.

correnze, e bisogni di casa, e da lei ne riportaua sempre il rimedio. Amministraua con sì accurata economia le facoltà di sua casa, che la Città tutta ammiraua la sagacità, e prudenza di quel fanciullo; ed in particolare stupiuano della speranza, che li vedeano hauere in quella Vergine che si hauea scelta per madre, non vi essendo caso per disperato che fusse, che potesse muouerlo punto dalla tranquillità che godeua il suo spirito, e quante volte ciò gl'occorreuà, non prendeuà altro rimedio, che prostrarli à piedi di quella gran Signora, e rappresentarli il suo bisogno, dōde partiua sicurissimo del rimedio: ed in fatti così sempre lo sperimentò, e tal volta con marauiglia, massime nella mancanza de denari per far la prouisione della casa, quali li veniuano sempre à tempo che bisognaua, e donde mai si sarebbe pensato.

Venuto lui all'età di diecesette anni, occorse, che nella sua Patria si eresse vna diuota Congregatione, ò confratellanza del Santissimo Rosario, nella quale vollero essere arruolate le persone più cospicue in dottrina, e diuotione, che fussero in quella Città, anco Sacerdoti: e nondimeno, essendo vno de congregati il nostro Albenzio, posero tutti gl'occhi nella sua virtù, e nel zelo, e diuotione, che hauea verso il Santissimo Rosario: onde, tutto che fusse ancor giouanet-

to, posponendo ogni altro, l'eleffero per primo lor capo, e Priore: officio, che egli, per la sua inna-
ta modestia, riceuè con molta ripugnanza, mà
poi l'esercitò con tanto profitto spirituale de
suoi confratelli, che fù cosa marauigliosa. Ed era
tanta la fama della sua virtù, che quantunque
fussero in quella Città molti buoni Sacerdoti,
trouandosi moribondo vn Paroco, non vol-
le altri che lui, che li raccomandasse l'anima, co-
sa che ei fè con tanto spirito, che quegli nelle
sue mani, con gran diuotione, ed allegrezza,
rendè l'anima à Dio.

C A P. I I I.

*Come il Seruo di Dio venne in Napoli à studiare, et in
esso prese l'habito di S. Domenico.*

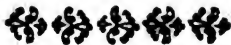
IN tanto, hauendo ei finiti i studij di humani-
tà, parue bene à suoi, di farlo passare in Napoli,
perche iui continuasse i suoi studij nell'altre scie-
ze, sperando da suoi ottimi talenti, che hauesse
ad honorare la famiglia. Venuto egli in questa
Città, non bastarono le delitie di essa, non la
professione di studente, che suole essere così li-
bera, non la giouentù nel suo bel fiore, nè la cat-
tiua compagnia de giouani dissoluti, che sono
per lo più nelle Città grandi, e massime ne' stu-
dij

dij generali, à distorlo punto da suoi soliti esercizi, e buoni propositi . Pure, perche il Signore, l'hauea eletto per cose grandi, li fe, con vna caduta pericolosa, conoscere, che chi nauiga il mare del Mondo, non istà molto lontano dal sommergersi, nè puote isfuggire tutti i pericoli, se non si ritira al porto . Era egli vn giorno uscito, con alcuni giouani studenti suoi amici, fuora di vna porta della Città, quale chiamano di Costantinopoli, ed entrato per diporto in vn giardino del Duca di Nocera, situato soura li studi, appunto oue hoggi si vede il Conuento de Padri Scalzi Carmelitani, ed iui co' suoi compagni se la spassaua, giocando co gl'aranci. In questo, cadde inauuedutamente in vna piscina, ò cisterna di acqua molto profonda: egli conoscendo euidente il pericolo di restare affogato, chiamò in suo aiuto la Vergine del Rosario che lo liberasse, e fe proponimento fermo di farsi Religioso, e subito hebbe dal Cielo l'aiuto, perche sostenuto miracolosamente à galla, potè da suoi Compagni colli mantelli, ligati l'vno all'altro, che li calorno, esserne liberato.

Auuisato dunque da questo pericolo, à non nauigare il mare tempestoso di questo Mondo, e risoluto di farsi Religioso: andò cercando trà tante Santissime Religioni, quale fusse più confaceuole al suo spirito: E come egli era amicissimo

mo di austerità, li parue da principio di hauer trouato quanto bramaua, in quella di San Francesco offeruata con tanto rigore da Padri Cappuccini, e già staua per determinarsi, quando la Vergine Santissima, che l'hauea eletto per quella de Predicatori, li suggerì, che essendosi egli, sino da fanciullo, dedicato per figlio alla Regina del Rosario, non douea sciegliere altra Religione, fuora che quella, eletta dalla stessa Imperatrice del Cielo, per la coltura delle sue Sagre Rose. Confirmossi in questo pensiero, quando si informò delle austerità di questo Ordine, che non che siano inferiori, auanzano più tosto quelle di ogni altro Ordine de mēdicanti, pche aggiugnendo alla ruidezza della lana, l'affiduità dello studio, l'astinēza perpetua dal māgiar carne, ed il digiuno continuo di sette mesi l'anno, si rende assai più aspra, di quello che al di fuori vien giudicata. Perciò risoluto di abbracciare questo Sagro istituto, pose gl'occhi nel Conuento di Santa Maria della Sanità, stabilito per l'esatta, e puntuale Offeruanza delle Constitutioni Domenicane, ch'all'hora fioriuu con molta fama di santità; ed andatoui, chiedè à quei Padri l'habito della Religione, da' quali fù volentieri accettato, perche dal trattarlo, conobbero che sarebbe stato buono per la Religione; e perciò dal Priore di quella casa, che era il Seruo di Dio Frat' Ambrosio

brofio Palca, fù follennemente veftito dell'habito della Religione a' quindecì d'Agofto giorno dedicato à gl'honori della Vergine Affunta, l'anno 1591. e vigefimo fecondo, e mezzo dell'età fua, e li fù mutato il nome di Albentio in quello di Gio: Lonardo. Con qual diuotione, e dolcezza di fpirito faceffe egli quefta attione, e quali fuifero i doni, de' quali fù l'anima fua arricchita dal Signore, non mi confido ridirlo, folo poffo affirmare, che doppo nel decorfo della fua vita, baftauua sì rammentaffe quefta giornata, perche colla ricordanza di quei Celefti fauori, fi riempiffe di giubilo. Solca dire ad alcuni fuoi cōfidenti, che il Signore in quel giorno gl'hauca, data vna vifta sì chiara della propria viltà, e della vanità del mondo, che ftimando fe fteffo, e tutto il creato per niente, pareali effere entrato in vn Paradifo, e perciò li pareua di effere indegno di calpeftare la terra di quel Sagro Conuento, onde deliberò da all'hora in poi di viuere, come fe non vi fuiffe più Mondo.

*CAP.*

C A P. I V.

*Delle tentationi, che hebbe nel tempo del suo Nonitiato,
e come vittorioso fece la sua solenne
Professione.*

MA il Demonio, che preuedeva la guerra qual douea farli questo nuouo Caualliero di Christo, l'assaltò in quel tēpo bruscamente per mezzo de suoi parenti, che in questo sogliono essere i nostri maggiori nemici. Quindi hauendo inteso la Madre la resolutione del suo Albentio, la senti come colpo mortale. Parueli esser restata in oscure tenebre la sua casa, non illustrata da chiari albori del suo Albentio. Dieffi perciò in dirottissimo pianto, e come se quegli non solo al secolo, mà anco al Mondo fusse morto, se ne rendè inconsolabile, non trouando più quiete. I parenti, non bastando loro à consolarla, ricorsero al Vescouo, che colla sua presenza, ed autorità si adoprassè ad alleuiarli il dolore. Andouui quel caritauo Prelato, ed vsò buone ragioni, che dalla forza della passione, e dolore furono tutte mal riceuute, e ributtate. Onde vedendola inconsolabile, promise di portarli in casa il figlio, vèstito però coll'habito della Religione, e perciò venne in Napoli, oue dalli Padri del.

del Conuento della Sanità, si fè cōsignare il Nouitio Fra Gio: Leonardo, con parola di restituirlo alla Religione frà pochi giorni, se frà questo, mentre non si risoluesse ad altro, nel che promisse di non farli vsar violenza. Così il nuouo Soldato di Christo cominciò à cōbattere, non già cō orsi, e leoni, mà cō i potentissimi affetti della natura, e del proprio sangue. E chi potrà descriuere quanto fussero terribili gl'affalti che ei sostenne, da sua Madre, risoluta à farlo tornare in dietro dal cominciato camino? li fè venire à piedi lagrimante la sua famiglia, li propose la casa, che cadeua abbandonata dal suo appoggio; li disse che la sua vecchiaia sarebbe stata infelicissima, perdendo lui, che era l'vnico suo solliueo: manifestolli il dolore del suo petto, e l'agonie del suo cuore, le smanie del ceruello: accompagnaua questi sensi, con diluuij di lagrime, che haurebbono bastato à spezzare qualsiuoglia diamante, essendono di sangue distillato da vn cuore, nè li mancauano dimostrationi di affetto lo più suiscerato, e di tenerezze, basta dirsi materne. Guerra era questa, tanto più violenta, quanto più tenera, mossa non già contro vn gigante, rassodato nella perfettione, mà contro vn Nouizzo à chi nō facea poco breccia la sua dolce, ed amoreuol conditione. Nè era sola à combatterlo la Madre, mà per non darli tempo à ristabilirsi, e racconciarli

ciarsi l'armi (come si suol dire) appena quella cessaua, che sottentrauano le pietose, e lagrimanti forelle, tentando di rapirlo dalla Religione coll'empito tempestoso delle loro lagrime, accompagnato da singulti, e sospiri. Vinse alla fine Fra Gio: Lonardo, con vittoria sì gloriosa, che, come lui, doppo morto, riuclò ad vna Serua di Dio, meritò corona simile à quella che ottē nel' Angelo de' Dottori San Tomaso di Aquino per hauer vinta vna tal guerra, mossali similmente da suoi parenti.

Vittorioso dunque il giouane, e, quel che è più, hauendo quietata, e consolata la Madre, fù con sommo gusto restituito dal Vescouo al suo Conuento, oue rincominciò vna vita Angelica, più che humana. Primieramente pose per fondamento della sua vita, vna annegatione di se stesso, e della propria volontà, con vna annihilatione, e sentimento di se medesimo, tale che stimandosi niente, si conosceua dietro à tutti, sotto à tutti, e peggior di tutti. Ed era marauiglia il vedere come ponendosi egli sotto tutte le creature, il Signore l'inalzasse ad altissimo grado di perfettione, à segno che sfauillando in ogni sua attione la santità de costumi, e la luce della gratia, che gl'hauca ripiena l'anima, facea stupire i più veterani, che si vedean superati da vn Nouizzo. Cercaua ben'egli nasconder la fiamma del-

della sua carità, mà quèsta, non potendo star racchiusa trà le strettezze di vn cuore, esalaua ben spesso in parole, che, mal suo grado, lo scouriuano per amante troppo focoso : anzi spuntandoli le lagrime à gl'occhi, dauano ad intendere trà quali amorosi incēdij si lambiccaua il suo cuore. Teneuasi egli in se stesso, si mordeua le labra, si torcea con molta forza le dita, per reprimere quella dolce violenza di amore, che lo scouriuaua: mà in dārno, perche il cuore oppresso da tante fiamme, cercaua con violenti sospiri il respiro, quali senza che ei se ne accorgesse uscianò accōpagnati da giaculatorie, bastātino ad innamorare vn macigno, nō che à dichiarare vn'huomo amāte di Dio. In fine stupiuano i Religiosi di vedere quel giouane auuēturato, che col vestir q̃lle cādide lane, quasi fossero fīameggiāte porpora, era diuenuto subito vn Serafino : e come se col nome di Giouanni, che hauea riceuuto, hauesse anco partecipato il priuileggio di diletto, non sapesse se non inuitar tutti ad amare. Quindi non era marauiglia se col continuo esercizio di oratione, stesse tanto applicato al corteggio del suo diletto, che potè poi nell'erà più matura confessar di se stesso, che tutto che nell'amor di Dio nō si può dar superfluità, egli ne' mezzi per acquistarlo fù sì superfluo, che col continuato esercizio di oratione, e col gran feruore del suo spirito.

ven-

venne à perder la salute , e pereciò da indi in poi, non hebbe più vn giorno di sanità. Andaua egli sempre collo spirito eleuato in Dio, e colla sua attual presenza, quindi non si può credere quanta fusse la sua modestia , e compositione esteriore, che non alzaua già mai gl'occhi dal suolo, non facea gesto, che non fusse regolato dalla virtù. Nō fū mai inteso parlare otioso , anzi tutte le sue pratiche, ne luoghi, e tempi concessi dalla Constitutione , erano ordinati all'acquisto di nuoui incendij di amor Diuino . Nella mensa staua così eleuato il suo spirito, à pascersi di quella lettione spirituale , che condisce santamente le mense de Religiosi, che si scordaua di pascere il corpo , ed alle volte concepiua iui tante fiamme , che gli si accendeua il volto, come di fuoco. Nè quì entro à parlare della sua obediienza, della annegatione di se stesso , della sua volontaria pouertà , nè di tante altre sue virtù , riserbandomi à darne appresso notitia più esatta, e particolare .

Trà questi feruori passò l'anno del Nouitiato, e venuto il tempo di far la sua solenne professione, rinunciò à quanto potea pretendere del suo patrimonio, per diuenir vero imitatore del nudo suo Crocifisso. Volle però nella rinuncia obligare i suoi parenti à pagare due grossi debiti , che ei si hauea fatti nel secolo, quali molestauano la tenerezza di sua coscienza, l'vno della quarta parte di

vn giulio, l'altro della valuta di vn force d' India, à che pensaua esser tenuto . Così aggiustati i suoi conti col mondo, licentiossi in tutto da esso, per fare, non del suo hauere (che questo non volle più) mà di se stesso , e della sua propria volontà holocausto à Dio, collocandola in mano de suoi Superiori, con tal determinatione , che mai più la reuocò in vno , benche minimo atto , dependendo così dal cenno de suoi Prelati, che pareua non hauesse altra volontà, che l'obediienza. La sua faccia quando fe i voti, parue di vn Serafino, perche il suo spirito inferuorato , ed acceso di doppie fiamme, non potendo capire tanto incendio , lo tramandò al volto , infiammandolo di maniera, che pareua diuenuto di fuoco . Quindi morto à se stesso , attese à mortificare il suo corpo; e con tale eccesso di penitenze , che bisognò che il Maestro gli le moderasse: se bene questo fù sì tardi, che gli giouò poco, hauendo già perduta la sanità. Due soli anni stie nel Nouitiato, cioè fino che hebbe l'età di potersi ordinar Sacerdote , grado che ei riceuè con estrema humiltà , diuotione, contento, e dolcezza del suo spirito . E come era nota la sua virtù , e la sufficienza sua nelle lettere a' Superiori, benche fusse assai giouane, piacque loro di applicarlo subito all' acquisto dell'anime , e per tale effetto lo feroño esporre alla confessione, oue si segnalò la sua carità, ed il

zelo ardentissimo, che hauea della salute dell'anime.

C. A. P. V.

Della Virtù della Fede, che hebbe questo Seruo di Dio.

Mà prima che passiamo più oltre à narrar la sua vita, mi par bene dare vn'occhiata à mirar la bellezza delle sue heroiche virtù. E per cominciar dalle Teologali, e da quella, che è fondamēto di ogni virtù Christiana, cioè dalla fede, fù questa conseruata dal nostro Fra Gio: Leonardo così viuua, che oltre allo stare il suo intelletto sommessò à quanto li proponeua la Santa Chiesa Romana, credeua tutto ciò con tal fermezza, che haurebbe volentieri dato mille vite, e sparso mille volte tutto il sangue per questa confessione. Nè questi suoi feruori erano solo velleità, perche quando non l'hauesse tenuto l'obediēza, sarebbe passato à luoghi d' Infedeli à porli in esecuzione. Quindi ardeua di santa inuidia, quando intendea raccontar alcun martirio: ed all' hora colla solita schiettezza, solea prorompere in questi sensi: oh mio Dio, e che ti sarebbe il concedere à questo pouero Fra Gio: Leonardo, lo spargere per la fede del tuo santo nome trà gl'in-

gl'infedeli il sangue, e la vita ! O me felice se mi vedessi per questa causa trà ruote armate di acuti, e taglienti ferri, ò dentro voraggini di fiamme, e trà quanti tormenti hà saputo inuentare, la barbarie de tiranni più dishumanati ! O che sorte se potesse io giungere à ciò che desideraua il mio Santo Patriarca, di esser fatto à poco à poco in minuti pezzi, che così goccia à goccia ti offrirei tutto il mio sangue ! E vero, mio Dio, che ne sono indegno ; Mà tu mio Dio, che de gl'indegni fai degni, non cerchi meriti, nè dignità per concedere liberalmente le gratie tue. Sì sì mio bene, sì Dio dell'anima mia, consola questo mio cuore, che muore, perche non muore per tè trà mille tormenti ? E con simili sentimenti spiegando l'heroicità della sua fede, accendea fuoco di carità in qual si uoglia, che l'ascoltaua . Occorse vna volta che venne di passaggio nel suo Conuēto della Sanità vn Padre, che con licenza de' Superiori douea passare in Ispagna, per indi, imbarcato su la flotta, andare all'Indie, oue predicando à gl'infedeli, speraua hauere il martirio . Intrinsecossi subito con questo Padre il nostro Fra Gio: Leonardo, e spese con lui molte hore in santissimi discorsi, informandosi de' tormenti che in quelle parti donano à Predicatori quegl'infedeli, e del modo che egli hauea tenuto per hauer la licenza, e dell'allegrezza che Dio gl'infondeua nell'a-

nima per hauere à confirmar la Fede col suo sangue: E ne restò talmente acceso di santa inuidia, che non pensaua ad altro, che à trouar modo di ottēdere anco lui vna tal felice ventura: nè potendo più resistere à gl'accesi desiderij del suo cuore, dimandò istantemente la licenza à Superiori per passar à predicar la Fede Euangelica trà gl'infedeli. Mà Dio che non lo volea martire, per altre mani, che per quelle di amore, ispirò à Superiori, che assolutamēte li negassero la bramata licenza; con che restarono raffrenati i suoi desiderij, mà non in modo che non inuidiasse fouente chi fusse à parte di sì felice ventura. Quindi vna volta pregato da vna Monaca, che pregasse il Signore, acciò mutasse il cuore di vn suo fratello, risoluto di andare alla guerra: quando intese che era contro infedeli. E perche, rispose, volete che Dio li muti il cuore di far cosa così buona? E qual sorte più felice per vostro fratello, per voi, e per la vostra casa, che spargere il sangue per la Fede di Christo? Oh fusse concesso à questo pouero peccatore Fra Gio: Lonardo simil fortuna, che Beato si timarebbe, quando per simil causa fusse da mille spade forato.

Da questa viuua fede nascea in esso la grā diligenza verso il culto Diuino: era cosa degna di consideratione il vederlo passare auanti l'Altare, oue si conseruaua il Santissimo Sagramento, che non
con-

contento di profondissimi inchini, e di adorarlo genuflesso, prostrato colla faccia sul pauimento, pareua volesse concentrarsi colla terra, ed annientarsi. Si tratta di vn Dio alla cui presenza tremano i Serafini (soleua ei dire à suoi Religiosi, ed alle Monache di San Giouanni, delle quali era lui Confessore) e come alla presenza di Maestà così grande, vna sì vile creatura, come è l'huomo, impastato di fango, non si prostrerà à terra? E colle stesse parole l'esortaua alla diligenza, e politia di tutte le cose appartenentino al culto Diuino, e massime al Sagrosanto Sacrificio della Messa: quale celebraua ogni mattina, se non fusse stato impedito da attuale, e graue infirmità, e con tanta diuotione, che pareua facesse più atti di amore, che non dicea parole; ed in particolare quando veniua à gl'atti della consagratione, e communione, era tale la vehemenza, e l'empito dell'amore, che se li accendeva la faccia, come di fuoco, e ben spesso fù visto col volto accerchiato da chiarissima luce. Vna Suora del detto Monastero di San Giouanni, chiamata Suora Eufrosina del Balzo, vidde, mentre il Seruo di Dio, tutto che oppresso di podagre, dicea Messa, vna moltitudine di Angeli, che assisteuano all'Altare, e ministravano à quell'incruento sacrificio; ed in particolare faceano à gara per aiutarlo à solleuare, quando ei faccia le solite genuflessioni.

E finita la Messa eglino medesimi la presentauano al Signore, e doppo, fatta profonda riuerenza all'Altare, ed al Sacerdote, si dileguauano. Altre volte vidde la stessa, che mentre ei celebraua, era coronato con vn cerchio di sblendidissima luce. Fù anco veduto il suo cuore come vn ricco profumiero di oro, donde esalaua l'odorosissimo vapore delle sue infocate orationi, quale giungeua fino al trono di Dio. Spesso nel comunicarsi, ò nel solleuar l'Hostia per l'adoratione, fù in essa veduto il Signore in forma di bellissimo, e gratiosissimo fanciullo, qual pareo si rallegrasse molto, ò di stare nelle mani di quel suo Seruo, ò di entrare in quell'anima, oue, quasi in vn Paradiso, si delitiaua trà gigli di purità, rose di carità, ed odorosi fiori di altre virtù. Vn giorno mentre tenea nelle mani il Santissimo per comunicar le Monache, fù veduto il bambino Giesù trà le sue braccia, che colle sue manine vezzecciandolo, ed accareggiandolo, l'abbracciua strettamente, e gl'imprimeua nel volto suauissimi baci. Alcune volte fù osseruato, che mentre si comunicaua, veniua circondato, e couerto da vna lucidissima nube. Altre, mentre ei celebraua, fù veduta vna Croce di oro trà l'Altare, e'l Sacerdote, dalla quale uscendo raggi di luce, illustrauano la Chiesa, ed à lui coronauano di sblendori. E finalmente, per tacer di molte altre di queste gracie, tre anni prima

ma che ci morisse, furono veduti vscir tre raggi dalla Santissima Hostia, l'vno de' quali giungea alla sua bocca, l'altro li ferua il cuore, & il terzo circondandolo intorno, lo riempia di luce. Così da quel Sacramento, che essendo proprio della Fede, non puote essere che oscuro à gl'occhi de mortali, riceuea egli così abundantemente i splendori, e la luce.

Ed ò come da questa luce spirituale illustrata la mente del nostro Fra Gio: Leonardo, contemplaua, ed ammiraua, le grandezze, ed i misteri di questo diuinissimo Sacramento: onde raggiandone doppo, erano sì grandi gl'ardori del suo cuore, che mancando à se stesso, restaua alienato da sensi. Così predicando vna volta alle sue figlie spirituali del Monastero di San Giouanni, fù tale l'ecceſso di amore che se li accese nel petto, che diffondendosi i splendori anco al volto, apparue luminoso come vn Sole, e finalmente crebbe tanto l'empito dell'amore, che non potendo passar più oltre, fù forzato à licentiarſi con dire: Habbiatè pazienza, che non posso dir altro intorno à questo mio Dio infocato, ed impazzito per amore. Così vn'altra volta nella ſollennità del Santissimo Sacramento, predicando nella Chiesa di Santa Maria della Sanità, nel meglio della predica inferuorossi tanto, che aſtrato da ſenſi reſtò per vn gran pezzo colla faccia infocata, e lucida,

immobile, ed estatico alla presenza di tutta l'v-
dienza, e finalmente, tornato in se, li bisognò ca-
lar giù dal pulpito senza finir la predica, per la
vehemenza dell'amore che se gl'era acceso nel
cuore. Si trouò à questo presente vna sua figlia,
spirituale, chiamata Portia Galeota, quale essendo
doppo andata à confessarsi dal lui, li disse: Padre
mio l'altro giorno ci mortificaste assai bene, la-
sciandoci nel più bello della predica. Figlia, ei ri-
spose, questo misero di Fra Gio: Lonardo, volle
all'hora passar troppo auanti, entrando à parlare
di quell'amore infinito, delle cui grandezze non
potrebbe spiegarne vna minima parte il più info-
cato Serafino del Cielo, non che vna vilissima
creatura impastata di fango, ed vn misero pecca-
tore, come sono io: Hebbi ardire di cominciare à
parlarne, mà subito l'immenso abisso di quell'a-
more, mi tolse ogni pensiero di testa, ed ogni pa-
rola di bocca, e restai immobile, come vedeſti;
anzi non sò come potei restar viuo, à vista di tã-
to fuoco. Da questi eccessi era spesso impedito
dal poter predicare, e molte volte ne cascaua in-
fermo, non resistendo la fiacchezza del suo cor-
po all'empito di tanto amore: e più volte men-
tre predicaua, fù veduto eleuato in estasi sopra
al pulpito.

CAP.

C A P. V I.

*Della viua speranza , che hebbe Fra Gio.
Leonardo .*

COronò questa sì viua fede, vna verdeggiante, e fermissima speranza, riposta però tutta in Dio, e nel sangue, e piaghe del Redētoꝛe; onde era solito à dire , che benchè si conoscesse per il più infame peccatoꝛe del Mondo, hauea però ferma speranza di saluarsi per mezzo del prezzo infinito del sāgue del suo Giesù. E fù questa sua speranza sì viua, che bastò non solo per se stesso, mà per rauuiuarla anco in altri, ne' quali era, ò affatto estinta, ò moribonda. Due soli casi qui racconterò , occorseli nel già spesso mentauato Monastero di San Giouanni , per esseruo molto marauigliosi . Il primo , che appena era egli entrato per Confessore ordinario nel detto Monastero, quando venne à morte vna Monaca, detta Suor Paola Maria di Argentio, quale, tutto che fusse stata di buona vita, e costumi, nondimeno, perche era assai giouane, e ben voluta, parte per il senso , cui dispiaceua distaccarsi da suoi oggetti , parte per il terrore, che naturalmente apporta il morire , hauea concepito così gran timore della morte , che

cor.

correa pericolo di restare affatto affogata la sua speranza. Intese ciò Fra Gio: Leonardo, ed entrato à visitare la moribonda per raccomandarli l'anima, per rauuiare la sua speranza, seruissi di queste, ò somiglianti parole. Figlia, io benchè reo di mille colpe, pure come indegno Ministro di Dio, vengo da parte sua à portarti vna nouella, per tè troppo allegra, e felice, cioè che quel Signore istesso che ti hà creata, e redenta, col suo sangue, ama, e stima tanto l'anima tua, che non vuole fidarla nelle mani de gl' Angeli Santi suoi Serui, mà vuole venire egli stesso à pigliarla, e portarla seco nel Cielo, oue l'hai da godere, ed amare per tutta l'eternità, in cōpagnia de gl' Angeli, e Vergini tue Compagne, onde da parte sua ti comando, che scacciato ogni timore della morte, ò del nemico infernale, con atti di amore infocato, ti apparecchi à riceuere il tuo dolcissimo Sposo: e di più ti comando, che fino alla morte obedischi à mè in tutto quello che il Signore mi ispirarà di comandarti. Indi, quasi che iui presente vedesse l'inimico, cō impero, ed autorità li comandò, che non osasse di auuicinarsi à quel letto, e soggiunse: Vilissima bestia, io da parte di questa Sposa di Christo, ti pongo sotto i miei piedi, ti calpesto, ti spreggio, e fò di tè quel conto che meriti. Rasserenossi à queste parole la moribonda, ed iscacciato da se ogni timore,

e brillando trà viue fiamme di amore , accettò volentieri l'obedienza impostali . In tanto il Seruo di Dio colla vehemenza dello spirito si era alienato da sensi, e stato vn pezzo estatico, ed immoto , colla faccia così ardente , e luminosa che pareua di vn Serafino, quando tornò in se quasi svegliato da graue sonno , con allegrezza indicibile, riuolto all'inferma . Sù sù figlia, disse, già lo Sposo ne viene, accompagnato da vn'esercito innumerabile di Verginelle , per riceuerti trà le sue braccia, e collocarti in quella stanza Celeste , che ti hà apparecchiata : ralleggrati dunque, e fà festa, che anco io mi rallegro teco , perche il Signore per sodisfare à tutto ciò che tù doueui , e riporti nella sua gloria , hà pagato l'ineestimabil prezzo del suo sangue Diuino. Horsù già lo Sposo è gioto, insieme colla sua Santissima Madre, ed altre innumerabili Verginelle, nō e più tempo di trattener ti in questa valle di pianto; ti dono dunque la mia benedittione , e ti comando per santa obedienza , che te ne vadi hor hora felicemente in Paradiso. Cosa veramente ammirabile, al suono di queste voci rischiarossi il volto della moribonda, e si couerse tutto di luce, e nello stesso punto, con vn piaceuol riso , rendè , come piamente si crede , l'anima nelle mani del suo diletto Sposo . Le Monache che piangeuano , per le cose che vdiuano , e vedeuano , e pensauano di maggior-

mante

mēte piangere la morte di quella, da loro teneramente amata Sorella, quando la viddero morta, fù tale l'allegrezza che occupò l'anime loro, che non poteano intendere, donde, in occasione di tanta perdita, potesse nascere ne' loro cuori vn tal giubilo, e ne chiederono dal Seruo di Dio la ragione; ed egli (che quasi ebro di contento, non cessaua di dare il buon prò à quell'anima venturosa) rispose, che era stata tanta la festa che haueano fatta gl'Angeli in Cielo, ed anco in quella cella, oue erano stati per accompagnare quell'anima, che haueano comunicata à tutte le persone che iui si trouauano, parte della loro allegrezza, e consolatione spirituale.

Mà più mirabile fù ciò che gl'auenne con vn'altra Monaca, talmente oppressa dalla tentatione della sconfianza, che pareva disperasse affatto la sua eterna salute. Era costei Suor Angela Maria Caraffa, quale era inuolta in tanti scrupoli, che non hauea possuto mai hauere nella sua coscienza vn punto di quiete: anzi era con essi passata tanto auanti, che già tenendosi piena di peccati, e perduta, dicea chiaramente che non potea sfuggire dall'eterna dannatione, e gl'istessi scrupoli gl'haueano in modo scōuolta la fātafia, e pienala di fantasmi così horribili, che bisognò guardarla molto tempo, perche non dasse in qualche tratto da disperata. Quando il Seruo di
Dio

Dio fù fatto Confessore ordinario di quel Monastero , ed intese il pessimo caso di quell'afflitta Suora, si pose subito à cercare il rimedio, mà per più che vi si affatigasse , fù ogni cosa vana . Vn giorno , che egli era entrato nel Monastero per confessare vna inferma , la tentata Monaca , agitata dalle sue disperate imaginationi, e tremando da capo à piedi, si andò à prostrare auanti al Seruo di Dio, pregandolo che l'agitasse, se poteua, perche ella già si tenea per dannata . Si mossero grandemente à compassione le viscere di carità del nostro Fra Gio: Lonardo , vedendo così tormentata questa sua figlia spirituale , quale ei sapea per altro che era purissima di coscienza : onde tutto confidenza nel Signore: Non temere figlia , li disse , perche de tutti i tuoi peccati voglio pigliarne io il peso , e dare di tutti io conto al Signore . E perciò io ti comando , che quando ti tenterà il Demonio , e dirà che sei dannata ; rispondeli , mi hà detto Fra Gio: Lonardo , che tù per certo sei dannato per sempre , ed io son certa che sarò salua per i meriti del sangue di Giesù Christo . Indi battendo i piedi in terra , disse al Demonio : Brutta bestia, tù ben fai che non hai ; nè haurai mai parte in questa anima , e sai anco benissimo , che à questo peccatore di Fra Gio: Lonardo , Dio hà concesso gratia, che nè à questa, nè ad altra Suora di questo Monastero potrai far

far mai alcun danno, dunque lascia di più affatigarti, se non vuoi prouare maggior pena. Staua, à queste parole l'afflitta Monaca, come fuora di se, e non finendo di credere, ciò che intendea, dal Padre, e massime di voler pigliare soua di se il conto de suoi peccati, da lei stimati degni di mille inferni. Pure fattosi vn poco di animo, disse; horsù Padre, io vi crederò quanto mi promettete, se firmarete la promessa con scrittura di vostro pugno. Facciassi come vi piace in buon hora, rispose il Seruo di Dio, e subito scrisse in vna carta queste parole: Io Fra Gio: L'onardo vil peccatore, confidato nel puro sangue di Giesù Christo, voglio esser tenuto, e mi obbligo di dar conto à Dio di qualsiuoglia cosa che habbia fatto, detto ò pensato Suor Angela Maria Carassa, hora, e nel punto della sua morte: e dandoli questa scrittura li comandò per obediienza, che se à caso il Demonio tornasse à tentarla con simili desperationi, li rispondesse: Io non hò più peccati, perche Fra Gio: L'onardo se gl'hà pigliati tutti soua di se, onde io non hò più niente di che render conto à Dio. Respirò à questo la disperata Monaca, e da all'hora, in poi, confermata nella speranza di saluarsi per il merito del sangue di Christo, visse quietamente fino alla morte, alla quale si trouò presente il Seruo di Dio, e vi si accomodò con molta pace. Così non solo hebbe egli vi-
ua

ua la speranza, mà la rauuiuaua anco ne gl'altri .

C A P. V I I.

Della gran Carità ch'hebbe con il prossimo .

DOurei qui trattare della carità verso Dio, mà riserbandomi à dir di questa nell'vltimo di questa Historia, quãdo vedremo questo Seruo di Dio diuenuto vn Mongibello di amore, e martire delle sue mani, tratteremo qui solo della carità verso il prossimo, quale non poteua non essere in lui ardentissima, essendo originata da incēdij violēti verso Dio, che li bruggiauano il cuore; E p comīciare di quà. Si liquefaceua ogni volta che vedea qualche necessitā nel suo prossimo, nè potea riposare, che non vi hauesse rimediato, almeno per mezzo di altri, quãdo non potea da se stesso. Quindi benchè fusse nemiciſſimo di riceuer cosa alcuna, non che di domandare, quando i bisogni del suo prossimo lo richiedeuano, posto da parte ogni riguardo, riceuea, e cercaua, quanto bisognaua per souenire all'altrui necessitā. Così pregaua alle volte la Priora, che mandasse la limosina à qualche bisognoso, che era ricorso à lui. Occorſe nel detto Monastero di San Giouanni, che essendosi infermata vna Monaca di ethicia, come quel male è contagioso, il Me-

dico

dico ordinò che l'inferma fusse appartata, e separata dall'altre, e che nessuna andasse à visitarla, per il pericolo che vi era, che il male non si attaccasse alle sane : Intese ciò Fra Gio: Lonardo, e se gl'intenerirono talmente le viscere di compassione, che si pose à piangere dirottamente; ed andato à visitar, e confessar l'inferma, la consolò con molte ragioni, ed esempj, animandola ad vna inuitta pazienza, e conformità col Diuino volere. Nè sodisfatta di tutto ciò la sua carità, haurebbe voluto assistere, e seruir di persona quell'inferma, mà come non li permetteua ciò lo stato, e'l sesso, risolse di procurare che altri lo facesse in suo nome. Era infermiera in quel tempo vna sua diletteissima figlia spirituale, detta Suor Eufrosina del Balzo, pensò dunque di pregarla, che volesse in suo nome far la carità, di assistere, e seruire quell'inferma; onde chiamatala, gl'esplacò con tanta vehemenza di affetto il suo desiderio, che quella (quale per altro era molto buona, e caritativa) quando anco fusse stata men buona, si sarebbe animata ad imprēdere di fare quella carità, onde li rispose che volentieri per seruitio di Dio, e per amor suo, haurebbe fatto quanto lui comandata, mà che all'incontro voleua il suo agiuto, quando si fusse trouata impacciata, ed affannata. Si figlia, rispose con gran confidenza in Dio il nostro F. Gio: Lonardo, si figlia, lasciate fare

re à me, e quando haurete bisogno, chiamatemi, che vi verrò ad agiutare. Con questa confidenza Suor Eufrosina seruiua, ed assisteuua con gran carità all'inferma, quale tuttauià peggiorando da giorno in giorno, venne à termine di morte, ed i Medici ordinarono che li fussero dati gl'vltimi Sagramenti. L'inferma però volle comunicarsi di mattina, e non per viatico, acciò si hauesse possuto cibbare altre volte di quel sagro pane prima di morire. In tanto il Demonio, come nemico di ogni bene, tentò di disturbare la carità dell'infermiera, e la quiete, e diuotione dell'inferma, onde la sera precedente al giorno che si douea comunicare, comparue in forma di vn bruttissimo, e mostruoso vcellaccio, coll'vgne di grifo, e di arpia, l'ale di pipistrello, la testa di ciuetta, e'l corpo grāde quāto di vn'anatre, ed isuolacchiaua intorno alla cella dell'inferma, mà non osaua di entrarui, mentre vi era Suor Eufrosina, quale benche vedesse quella brutta bestiaccia, e si sentisse scorrere vn gelato timore per l'ossa, con tutto ciò tacque, per non inquietare l'inferma. Mà essendoli bisognato vscir fuori per alcuno affare, appena l'inferma restò sola, che l'infernale vcello entrato con gran strepito nella sua cella, doppo molto suolacchiare, si pose sul letto dell'inferma, e con voce humana così li disse: **Hora che non vi è chi ti agiuti, non potrai cam-**

C

pare

pare dalle mie mani. A questa vista, ed à queste voci, la pouera inferma tramortì per il timore: E poco doppo tornata Suor Eufrosina, trouò Suor Madalena (che così hauea nome l'inferma) tramortita, e quasi che morta, e l'vccellaccio sì l'letto, quale però, nell'entrar che lei fece, si leuò à volo, e li giraua attorno al capo, parendo volesse colli suoi artigli, squarciarli il volto: perloche ella intimorita, gridò, Giesù Maria, Padre Fra. Gio: Lonardo, hora è tempo, che offeruandomi la promessa, veniate ad aggiutarmi. Appena hebbe finito di così dire, che Fra Gio: Lonardo comparue in quella cella, alla cui vista l'vccellaccio precipitò à terra, e disparue, e l'inferma venne in se dal tramortimento. Così egli consolando l'vna, e l'altra, disse. Eccomi pronto al vostro aggiuto, dunque non temete: e voi Suor Eufrosina seguite à far la carità à questa inferma: e ciò detto disparue, restando quelle Suore sì consolate, che non si ricordauano più del timor passato. Essendo poi la mattina andata Suor Eufrosina, per confessarsi, prima che aprisse bocca, li disse il Seruo di Dio: Figlia, io mi ti confesso molto obligato, per la carità che fai à quella inferma; mà dall'altra parte, credo che nè anco tù puoi lagnarti di me, hauendoti offeruata la parola, mentre questa notte, quando mi hai chiamato, son venuto ad aggiutarti. Se bene figlia, è gran vergogna, che

chè vna Spofa di Giesù Chrifto , tema tanto del Demonio, di cui non vi è beftia più vile nel mōdo . Così egli coll'oratione fuppliuu à quell'opre di carità , che non potea efercitar di perfona , faccendole per mezzo di altri.

C A P. V I I I .

Del zelo, che hauea della falute dell'anime.

Mà con che prontezza correua ad ogni hora, ed in ogni tempo, quando era chiamato, à fare qualche opra di carità in beneficio fpirituale dell'anime . Non vi era ardore di Sole canicolare che l'arrestafse, nè empito di pioggia, che'l rattenefse, perche era maggiore il fuoco della carità che gl'ardeua nel cuore, & il zelo della falute del proffimo , ed *aqua multa non potuerunt extinguere charitatem* . Non vi era in somma periculo, anco della fteffa vita, che lo fermasse, perche ftimaua guadagnar la vita, quando la perdesse per la falute fpirituale del fuo proffimo . Quindi effendofi attaccato il contaggio nella Città di Nola, intendendo egli la fcarfezza che iui fi patiuu de Sacerdoti che miniftrafferò i Sagramēti à coloro che erano tocchi dal male, perche in occasione sì periculofa , l'annuniftrarli , era vn' esporre à manifefto cimento la vita , ar-
C 2 dendo

dendo tutto di carità, e di zelo della salute dell'anime, con vn suo Compagno, dotato dello stesso suo spirito, chiamato Fr. Pietro Martire da Trani, presa licenza da suoi Superiori, andò a porfirà gl'appestati, e giunse à tempo, che quasi non era restato altro Sacerdote che ministrasse i Sacramenti à quei poveri moribondi, onde egli col suo Compagno, presero souera di loro tutto il pensiero, con tanta fatica, e trauaglio, quanto era grande il zelo, che haueano della salute dell'anime. Nè si può dire quanto in tale occasione patissero, perche stando in quella Città ogni cosa sossopra per conto del contagio, non vi era chi alloggiasse, e spessasse quei poveri Religiosi, (permettendo così il Signore per aetrescere il premio della loro carità) onde doppo hauer trauagliato il giorno tutto in seruitio di quel popolo, la sera erano forzati à ritirarsi à dormire sù di vn colle vicino, non con altro ristoro, che di qualche tozzo di pane, che gl'era stato donato per limosina, e spesso anco erano priui di questo, il che quando succedeva, giubilando il nostro Fra Gio: Leonardo, solea dire al suo Compagno: Adesso, Padre mio, satiamoci di anime, che è cibbo assai più saporoso di qual si sia corporale. Così in tutto il tempo che durò il contagio, si affatigarono in quella Città, preservandoli Dio dal male, come preservò il nostro Fra Gio: Leonardo

nardo , vn'altra volta dal veleno datoli , ed vn'altra da gl'aguati che gl'haueano apparecchianti per darli morte, alcuni, à quali dispiaceua che vna persona per opra sua si fusse ritirata à vita più Christiana (come accenna il Zaccone nel compendio della sua vita) tutto, perche Dio l'hauea destinato à cose più gloriose di suo seruitio. Non li mancò però altra occasione di patire per la carità, se non la morte (che questa come diremo, l'hebbe pure per le mani di amore) almeno grauissime infirmità; e fu che per assistere ad vna inferma che si moriua, ethica, essendoui stato di continuo tutto vn giorno, ed vna notte, se li attaccò quel male,causandoli vna graue distillatione, che lo trauagliò per molti mesi. Ed à chi lo consigliaua che risparmiasse la sua salute , e non si assumesse tante fatiche: Solea dire, che per vn'anima sola, haurebbe data la salute, e la vita, mentre sapea che per essa hauea sparso il suo pretiosissimo sangue il figlio di Dio , al quale egli era tanto obbligato.

Ed in fatti era sì grande il zelo che hauea della salute dell'anime , che non vi era infirmità, nè dolore, che lo bastasse à tenere, quando era chiamato per tale effetto. Così mentre era Confessore in S. Giouanni , e si trouaua immobile di mani , e di piedi, inchiodato in vn letto dalla chiragra, e podagra, fù auuissato che la Madre Suor

Maria Villana stava sì male, che i Medici haueano ordinato se li dassero gl'vltimi Sagramenti ; e fù l'auuiso non perche pensassero le Monache, che ei vi donesse andar di persona, perche già loro era noto il suo male, mà perche vi mandasse alcun altro Religioso à far quella carità in suo luogo: mà la carità, fè che il nostro Fra Gio: Leonardo scordato da suoi dolori, si vestisse subito, ed in vna sedia à mano si facesse portare al Monastero, oue gionto, si prostrò nella Chiesa auanti al Santissimo à fare oratione, e perche : *Amor non accipit de impossibilitate solatium*, non curando l'impedimento della chiragra, e podagra, nè che le mani fussero sì gonfie, che non potea muouerle, nè ferrarle, si vestì per la Messa ; mà appena, salì sù l'Altare, che in vn subito li passò l'emfiaggione, e dolore delle mani, e de' piedi, e potè celebrare diuotamente ; e portare il Sagramento ad amministrarlo all'inferma. E perche la sua carità l'hauea fatto simile à Serafini, fù degno di esser seruito da vno di essi, che con molto splendore fù veduto da vna diuota Monaca assisterli nel sacrificio, ed accompagnarlo, quasi paggio di torcia, per tutto il camino ad amministrar il Sagramento.

Erano in questo Seruo di Dio due cōpagne di questa sua carità, e zelo, che li facciano fare molto profitto nell'anime, cioè vna natural dolcezza,

Ed

ed affabilità che innamoraua chiunque trattaua seco; ed vna gran compassione à poveri peccatori, che lo facea spesso piangere le loro miserie, e parlare con tanta piaceuolezza, che quando anco hauessero hauuto vn cuor di pietra, pure si farebbono ridotti à fare quanto ei voleua. Quindi erano tante le conuersioni de peccatori, che per suo mezzo si riduceuano à Dio, che i nostri Religiosi soleano chiamarlo Ladro rubba anime. E quando si trattaua della salute di qualche gran peccatore che li venia per le mani, ei non solo vi applicaua tutte le sue orationi, ed esercitij spirituali, mà ve ne aggiungeua dell'altre, con nuoue penitenze, digiuni, vigilie, e mortificationi, e non bastandoli tutto questo, ricorreua all'agiuto di altri: onde quando era Confessore del Monastero di San Giouanni, facea che quelle Spose di Christo, applicassero tutti i loro esercitij per somiglianti bisogni. Ed il Signore, che non può non corrispondere (tanta è la sua benignità) à chi con tanto zelo procura seruirlo, colla salute di quell'anime, che li costarono sì care, l'arricchì di molti doni di profetie, e merauiglie, co' quali liberò dalle mani di Satanaso molte anime già perdute. Così trouossi in quel tempo vna persona, che, vinta da fragilità, cadde in vn grauissimo, ed horrendo peccato: il che fatto, il Demonio, che prima di commetterlo, gl'hauca nascosta la

sua bruttezza, doppo che ve l'hebbe precipitato, al solito gli la fè apprendere in modo, che quel miserabile aggiungendo nuouo, e più graue errore all'errore commesso, venne à diffidarsi della Diuina misericordia, e credendo di non potere trouar pietà nel tribunale di Dio, nè huomo, che lo volesse ascoltare, od assoluere, disperando della sua eterna salute, era stato lungo tempo senza confessarsi, ed hauea stabilito di fermarsi in quella ostinatione. Vn giorno costui entrò nella Chiesa di San Giouanni, à tempo che il Seruo di Dio Fra Gio: Leonardo communicaua le Monache, ed ingenocchiatosi, li parue che per ogni volta, che quel Padre dicea: *Corpus Domini nostri Iesu Ghristi, custodiat te in vitam eternam*, si sentisse stimolare nell'interno à confessarsi, e risorgere dal peccato, con qualche barlume di speranza nell'anima, che prima era talmente stato in preda alla desperatione, che non l'haueua mai hauuto. Anzi finito che hebbe il Padre di cōmunicar le Monache, ei si senti totalmente disposto à confessarsi, ed à sperare il perdono de' suoi peccati dalla Diuina misericordia. Quindi il giorno seguente venne à trouarlo, e subito si senti tutto contrito, onde li disse, Padre, benchè io non vi conosca, pure hò presa confidenza di venire à voi per cōfessare i miei peccati, perche trouandomi in stato di desperatione, col solo guardarui, che feci hieri,

hierì, mentre communicauate queste Spose di Christo, mi hauete talmente ammolito il cuore, che sono risoluto à confessarmi, e fare tutto ciò che mi direte. Quando il Seruo di Dio intese questo, giubilando nel cuore, con lagrime di allegrezza sù gl'occhi, abbracciando teneramente quel penitente: Figlio li rispose, confessa pure liberamente i tuoi falli, che io non solo procurarò co' rimedij opportuni la tua salute, mà, e coll'orationi, e col proprio sangue, se sarà necessario, ti aggiutarò con tutto il cuore. Intesa dunque la sua confessione, e con lagrime compassionando la grã miseria, in che quell'infelice era stato, l'aggiutò in guisa colle sue orationi, e con quelle delle sue Monache, alle quali raccomandò caldamente il negotio di quell'anima, che non solo la ridusse à perfetta penitenza, mà fe che abbandonato il mondo si andasse à fare Religioso in vna molta stretta Religione.

Dispiacca sommamente all'infernale inimico questo zelo del Seruo di Dio, e vedendosi vscir dalle mani, prede che con tanti stenti hauea acquistate, e tenutele tanto tempo incatenate co' legami di grauissime colpe, ardeua di rabbia, e furore contro di lui, onde spesso volte apparendoli in diuerse guise, hora con prieghi, e raggioni, hora con timori, e minaccie, tentò di indurlo à che nō fosse così zelate della salute de' peccatori.

In

In particolare doppo la già narrata conuerfione, lo vidde Suor Eufrosina del Balzò in forma di povero, succido, e pieno di lordure, e sporchezze, che entrato in Chiesa, e chiamatosi il Seruo di Dio da parte, così li disse: Dourebbe, Fra Gio: Lonardo bastarti hormai l'hauermi spoffessato di tante anime, quante me ne hai fatte perdere. Almeno hora che stai occupato nella cura di queste Monache, attendi all' officio tuo, e lascia stare i Secolari: Che vuoi tù da loro? Non ti bastano queste Suore, per isfogare l'animo che hai còntro di me? Mà ti prometto, che quando potrò me ne vendicarò senz'altro. In sentir queste parole il nostro Fra Gio: Lonardo, senza lasciarlo proseguire più oltre, alzando il bastoncino (quale portaua per causa delle sue indispositioni di podagra) minacciò di bastonarlo: onde quel vilissimo spirito, dandosi per vinto, frettoloso si precipitò nell'abisso; benche non lasciasse per questo, di tornare più volte à molestarlo sotto mentite spoglie, come più oltre vedremo, che questa è sua conditione, di giamai cessare, nè anco quando è superato, e pure che apporti vn minimo disturbo a' Serui di Dio, non si cura di qual si uoglia sua pena, e vergogna.

C A P. IX.

*Della Prudenza , e spirito con che gouernò alcuni
Monasterij di Monache .*

COsi à chi hauea tanto zelo della salute dell'anime, poteansi ragioneuolmente fidare, nō solo quelle pecorelle che van trauiate nel deserto di questo mondo, mà anco quelle, che, ne' pascoli dello spirito, son destinate ad ingrassare per delitie del Rè del Cielo: e l'anime sposate al Nazareno. Giesù, non poteano esser guardate da custode più vigilante di Fr. Gio: Lonardo; che se vn giardino così eletto, e di purissimi gigli adornato, è gratissimò al Rè del Cielo, niente meno del Paradiso ben douea porui alla guardia, se nō vn Cherubino, il nostro Fra Gio: Lonardo, che per l'amore, era diuenuto vn Serafino, acciò colla spada dell'ardente suo zelo il custodisse. Fù dunque primieramente fatto Priore, e Confessore del Monastero di Santa Maria Egittica, e subito che ne prese il gouerno, pose tutto il suo studio per ridurlo alla rigorosa Osseruanza, della Regola, ed à quella puntualità di Religiosa perfettione, che potea rendere quelle Spose di Christo più grate all'eterno Sposo. Onde da principio procurò che sradicassero da loro cuori
ogni

ogni affetto terreno , acciò puri , ed intieri gl'apparecchiassero per stanze del Diuino amore ; e per venire à ciò , volle che le Monache spogliandosi di quanto teneano nelle celle , ponessero il tutto in comunità. Indi per darli ale dà volare à gl'amplessi del Celeste Spòso , le fè attendere al Santo esercizio dell'oratione mentale . In fine si affatigò trè anni , per ornare quelle Spose di Christo di tutte le virtù che le poteano far degne de Celesti Himenei. Ed in fatti quel Monastero era in quel tempo diuenuto vn giardino fiorito di anime elette , ed vn Choro di Angeli , che trà le miserie di questa valle di lagrime , menauano vita più che humana. Finito il Priorato fè ritorno al suo Conuento di Santa Maria della Sanità , al quale quelle Madri mandarono due candelieri di argento , ed vna statua di San Tomaso con la sua sfera (per tenere il Santissimo) sù la testa , di argento massiccio , in ricognitione dell'vtile spirituale riceuuto da quel Seruo di Dio , quale in trè anni che era stato Priore , e fatto tanti beneficij à quel Monastero , non hauea voluto ricevere quanto fusse stato vn beccchiere di acqua.

Poco doppo finito il Priorato di Santa Maria Egittiaica , fù eletto Confessore ordinario del Religiosissimo Monastero di San Gio: Battista , che è di Monache del nostro medesimo Ordine in questa Città di Napoli , quale gouernò sino alla mor-

morte per lo spatio di molti anni. Lui fatigò molto per ridurre quelle Serue di Dio à quella maggior perfettione, che si puote hauere in questa vita . Trouò egli in quel luogo vna terra assai buona , che li prometteua , quando fusse ben lauorata, abundantissima la raccolta, onde si pose con tutto il suo sforzo à coltiuarla . E per primo vi introdusse l'oratione mentale, facendo sì che ogni Monaca spendesse almeno due hore ogni giorno in questo santo esercizio: perche, essendo vero ciò che dice la Serafica Madre Santa Teresa , ò vn'anima hà da lasciare l'imperfettioni , ò hà da lasciare di fare oratione , perche egli è impossibile , che persista in quelle , quando dura in questa, potea assicurarsi, che posto questo soddissimo fondamento della vita spirituale in quelle Spose del Signore , haurebbe facilmente possuto solleuare l'alto edificio delle virtù, e della Religiosa perfettione che pretendea . Vi introdusse per secondo la frequenza de' Sacramenti, facendo che, oue prima rare erano quelle che si comunicauano ogni festa, doppo non vi fusse giorno che non vi fossero communioni , ed à molte che si auanzarono nelle virtù , diè licenza di comunicarsi ogni giorno . E per venire à questo coll'apparecchio che conueniua, ei soffrì fatiche incredibili, imperciò che vi era giorno, che ei staua quattordici hore continue nel confessionario,

rio, ascoltando confessioni, e facendo conferenze spirituali, perche volea egli essere raguagliato per minuto del frutto, che si cauaua da questi santi esercitij. Veniuu egli ogni mattina dal suo Conuento di Santa Maria della-Sanità, che stà molto lontano da questo Monastero, nè era bastante ad impedirlo, furia di pioggia, nè ardor di Sole: anzi quando stanco, e risoluto in sudore giungeua al Monastero, riuolto al Signore dicea cantando: *Sacrificium medullatum offeram tibi*, e soggiungea: *Medullatum Domine, non incensuarium*. E colla sua solita simplicità diceua. Non hà il tuo pouero Fra Gio: Lonardo che offrirti, o mio Dio, se non questo sacrificio di medolla, e di sudore, che sparge per la salute di quell'anime che tũ tanto amasti, questo ti offro, riceuilo di buon cuore.

La sollecitudine che hebbe per l'augumento dell'Offeruanza Regolare, non è credibile; sentiuu dentro l'anima ogni minimo difettuccio di quelle sue figlie spirituali, e specialmente intorno al culto Diuino nel Choro, ed all'Offeruanza del silentio, e spesso per lo souerchio affanno, ne cadde infermo. Nel persuadere era dotato di tanta efficacia, e dolcezza, che quelle che l'ascoltauano, faceano spontaneamente quanto ei voleua. Soura tutto però attese à stabilire, e fermare ne' loro cuori la base della Religione, che è la

Reg.

Rcggia. virtù dell'obedienza .

C A P. X.

*Della virtù dell' Obedienza di questo Seruo di Dio
et merauiglie che con essa oprò .*

ERa talmente radicata nell'animo del nostro Fra Gio: Lonardo la virtù dell' Obedienza , che l'insegnaua coll'opre , meglio che colle parole . Che se l'obedienza importa vna purissima cōformità col Diuin volere, ed vna esatissima esecutione de comandamenti del Superiore, come manifestatiui del Diuin volere , l'vno, e l'altro fù in lui in grado heroico: imperciò che la sua volōtā era conformata colla Diuina, a segno che, sino da fanciullo, hauea sempre nella bocca, e nel cuore: *Facciasi quel che vuol Dio*; quindi qualunque cosa li venisse contraria , non era bastante à turbarlo, mentre consideraua esser così stata disposta dalla Diuina prouidenza . Fatto poi Religioso, e di vna Religione, che tutta la sua professione, voti, ed Osseruanza Regolare, racchiude nel solo voto dell'obedienza, propose di non hauere altro moto, che quello dell'obedienza , nè altro arbitrio, ò volontà, che la pronta esecutione di ciò che li venia comandato . Nell'anno del suo Nouitiato, mostrossi così in-
na-

namorato di questa virtù, che il Maestro de No-
uitij, volle prouarlo con farli molti comanda-
menti difficilissimi, e lo trouò sempre così pron-
to, che se non riuocaua subito il comandamento
correa rischio di pericolare. Così vna volta ha-
uendoli comandato, che colla mano nuda diroc-
casse vn grosso muro, che sosteneua vna scala di
pietra, si pose egli à farlo con tal violenza, che
se il Maestro non hauesse riuocata l'obedienza,
staua à pericolo di perdersi. Così essendoli dal-
lo stesso comandato, che si inghiottisse vn gros-
so frutto, intiero con tutto l'osso, che pareua im-
possibile, per la virtù del' obedienza, lo fè, con
marauiglia de gl'astanti. Nè fù gran fatto che nel-
l'altre cose vincessse la repugnanza naturale, quā-
do in virtù dell'obedienza, potè vincere la mag-
giore di tutte, publicando ciò che potea ridon-
dare in sua gloria. Confessò egli doppo che fù
Sacerdote, di non hauere hauuta ripugnanza
maggiore nell'obedire, di quella quando il suo
Maestro li comandò che narrasse à suoi Conno-
uizzi, in vn publico Capitolo, vn fauore speciale
che nell'oratione hauea riceuuto dal Signore. Nè
perche crebbe ne gl'anni, scemò punto nella
prontezza di questa virtù. Anzi solea dire, non
esserui per lui cosa più delitiosa, che l'obedire,
e li pareua che così douesse essere ne gl'altri: per-
che se bene dispiace al senso il non adempire i
suoi

fuoi capricci , nondimeno, quando ben si considera , non vi è felicità maggiore che abbandonarsi tutto all'arbitrio de' Superiori , perche così facendo, resta la persona quieta, ed esente da ogni sollecitudine, ansietà, e pensiero, quanto all'anima , e quanto al corpo . E perciò poté egli confessare ad vna persona spirituale sua confidente , che non hauea mai prouato moto interno di dispiacere , ò repugnanza nell'obedire , e che nel sentire gl'ordini de' Superiori, non gl'era venuto altro pensiero per la testa , che di eseguirli.

Ed in fatti era così cieco ad ogni discorso contrario all'obedienza, che si ponea spesso à far cose che haueano dell'impossibile . Lascio molti casi , per non tediare colla lunghezza , e ne racconto vn solo . Hauea il suo Priore di Santa Maria della Sanità ordinato, che nessuno de' suoi Religiosi andasse in carozza per la Città : à questo ordine F. Gio: Leonardo chinò la testa, e senza discorrere intorno alle sue occupationi , che lo necessitauano à far lūghi viaggi (come dal suo Cōuento al Monastero di San Giouanni due volte il giorno) nè alle sue continue infirmità di podagra, che l'impossibilitauano l'andare à piedi, non pensò ad altro, che ad obedire . Ed in fatti , benchè si trouasse attualmēte colla podagra, fè quel viaggio à piedi, strascinandosi al meglio che poté. Ma col moto, se gl'aggrauò talmente il male,

D

che

che non potea porre i piedi in terra, ed era l'hora assai tarda, quando finì di confessare; onde la Madre Priora, e l'altre Suore, lo pregarono che volesse tornarsene in Conuento dentro vna sedia à mano. Al che ei rispose: Non voglia mai Dio che io habbia à fare contro l'obedienza, benché vi andasse la vita, mentre il Signore per obedire, all'Eterno Padre, e per darci esempio, accettò la morte. E ciò detto, si pose in piedi, e benché cō eccessiuo dolore, vscì dalla Chiesa. Mà che non fa il Signore per queste anime così generose? Appena si era licentiat dalle Monache, ed vscito le porte del Monastero, quando sentì dileguarsi ogni enfiatura, e dolore del piede, e comparue vn'Angelo, in forma di bellissimo giouane, che con vna accesa face, fugaua le tenebre della notte, e l'accompagnò fino al Conuento, ed iui licentiatosi da lui disparue. E perche conoscesse, quella tregua del dolore, essere stato effetto della sua obedienza, appena fù gionto nella cella, che li tornò con tal vehemenza, che lo tenne tutta la notte svegliato. Ben è vero che la mattina, perche potesse tornare à confessare, e consolare le Monache, il Signore li leuò di nouo il dolore, onde vi si conferì, mentre quelle che l'haucano veduto partir la sera in quel modo, stauano molto afflitte, credendo di certo, che non potesse venire in quel giorno, anzi dubitauano
di

di molti altri appresso : onde quando lo viddero comparire à piedi, restarono molto ammirate; e chiedendoli come passaua del suo male ? Bene, ei rispose; ed acciò vi affettionate all'obedienza, voglio, à gloria del Signore, narrarui ciò che per sua misericordia egli hà oprato con questo misero peccatore . Subito che hiersera mi posi , come vedeste , in camino , cessò il dolore , sì che , senza impedimento veruno giunsi alla cella : iui però mi si raddoppiò in modo , che mi hà tenuto tutta questa notte cantando (còsi col canto de Salmi, ed hinni solea passare quei dolori) e questa mattina, perche venisse à consolarui, me l'hà leuato di nuouo , onde son venuto allegramente à seruirui . Tacque all'hora per humiltà la compagnia dell'Angelo , quale manifestò ad vna gran Serua di Dio sua confidente.

Staua questo Seruo di Dio fatigando, ed occupato con tutto il suo affetto per indirizzare quelle Spose di Christo per la via dello spirito , affine di renderle più grate al loro amato Sposo, quando l'obedienza li comandò che fusse partito da Napoli insieme colla Signora Principessa di Bisignano , quale era sua penitente, e come si volea ritirare al suo stato , non volea esser priua di vna tal guida dell'anima sua , quale era il nostro Fr. Gio: Lonardo . Ed egli benche vedesse, che pericolarebbe colla sua assèza l'edificio spi-

rituale, che hauea cominciato à fondare in quel Monastero, e ciò li dispiacesse, pure piegò le spalle all'obediencia, e si accinse à partire. Piangeano perciò dirottamente le Monache, ed egli tutto che si affliggesse della lor pena, non si mosse però dalla volontà di obedire, anzi vietò espressamente alle Monache, il procurare per mezzo de Cavalieri loro parenti, la riuocatione di questa obediencia. Erano però le lagrime di quelle Serue di Dio, tali, che lo mossero à compassione, onde vn giorno per consolarle li disse: Io deuo star sempre così soggetto à gl'ordini de miei Superiori, che non deuo pensare ad altro, che ad eseguire quanto da loro mi viene imposto, e perciò Dio mi guardi che io voglia impedire, ò permettere che altri impedisca l'esecuzione de gl'ordini loro p quello che tocca à me: pure per vostra consolatione, negotiamo con Dio, e cerchiamo da lui, che tiene nelle mani i cuori de gl'huomini, che disponga ciò che è di seruitio suo. Con ciò le Monache si posero da quel giorno à cercar questa gratia al Signore, quale facendo del sordo, quasi mostraua di non volerle esaudire, perche la Principessa staua sempre più ferma di voler seco Fr. Gio: Leonardo, e gl'hauea ratificati gl'ordini de suoi Superiori, acciò stasse apparecchiato alla partenza: ed in fatti ei staua, risolutissimo, e pronto à partire, non aspettando altro

altro che il giorno da porsi in viaggio; per lo che quelle Madri stauano molto afflitte, e quasi scōfidate di ottener la gratia: onde egli per consolarle, comandò ad alcune di esse che la notte seguente chiedessero in suo nome quella gratia al loro Sposo, che fusse più conueniente per l'anime loro, e promise che ei farebbe altre tanto. Onde la seguente notte, mentre quelle nel Choro auanti ad vn Crocifisso pregauano per tale effetto, intesero internamente, che già haueano riceuuta la gratia, sì che la mattina andarono molto allegre a trouare il Padre, quale similmente lieto, domandò loro, che haueffero negoziato con Dio quella notte? ed inteso il sentimento hauuto, rispose: Quanto è grande, ò figlie, il merito dell'obediencia! quanto noi obendiamo à nostri maggiori, tanto il sommo Dio à modo di dire, obedisce à noi: onde obedendo al Superiore, riponiamo ogni cosa in mano di Dio, ed aspettiamo da lui ogni consolatione, ed agiuto, perche è impossibile che ei possa star lungo tempo, senza consolare chi tanto ama, e se li mostra così obediante. Indi aggiunse. Credo che questa mattina verrà il Principe qui, ò al mio Conuento, à dirmi che già la Principessa si contēta di lasciarmi in Napoli, e così sarò libero dall'obediencia, di partir con loro: E tanto à punto successe, perche quella stessa mattina, il Principe andò al

Conuento della Sanità, à dire al P. Priore, ed al P. Fr. Gio: Lonnardo, che sua moglie quella notte era stata assai male, e che gl'era venuto pensiero di non disgustare tante Serue di Dio, con far partire quel Padre da Napoli. Stupiuua però il Principe, nè potea intendere come la Principessa sua moglie hauesse in vn subito mutato pensiero, che doue prima era così ostinata à condur seco quel Padre, si fosse poi, senza apparente motiuo, determinata à lasciarlo; e perciò dimandò più volte la causa di ciò al Seruo di Dio, stimando, come era in effetto, che fusse stata cosa sçuraturale: Egli però sentendo bassamente di se stesso, rispose: Io, Signore, non hò fatto altro dal canto mio, che star prontissimo, e disposto à quanto i Superiori mi comandauano: Mà queste Spose di Christo hanno impetrato quanto han voluto. Nè mentiuua, perche egli, colla prontezza dell'obedienza, hauea data efficacia all'orationi di quelle Monache.

Nè meno che alla regola viuua, quale è il Superiore, era egli obediante alla scritta delle sue Constitutioni. Nè parlo qui delle Osseruanze principali, come del vestir lana sù le carni, dell'astinenza dalle carni senza necessità d' infirmità, e licenza del Superiore, del digiuno di sette mesi dell'anno, oltre ad altri giorni stabiliti dalle nostre leggi; che queste, ed altre somiglianti, come of-

fer.

seruate communemente da chiunque si vanta,
di esser Religioso di San Domenico, non porta-
no specialità considerabile in Fr. Gio: Lonardo;
Mà fauello di puntualità in cose assai minime, e
di quasi nessuna conseguenza, che da molti so-
no trascurate, egli però ne era così esatto obser-
uatore, che di ogn'vna di esse facea grandissimo
conto. Mà in particolare del silentio, ben cono-
scendo quanto questa Sagra Offeruanza fusse
vtile alla vita spirituale. Quindi con tutte le sue
forze procurò di osservarlo, à segno che ne pure
vna sola parola haurebbe detta in luogo ò tem-
po vietato. E nell'hore, e tempi, e luoghi, che
gl'era permesso il fauellare d'alle nostre leggi, an-
daua così misurato, che non si potè notare in lui
parola, che non fusse di Dio, ò con Dio. Così vn
testimonio giurato depone nel suo processo, ha-
uer seco praticato giornalmente per molti anni,
e che mai hauea inteso dalla sua bocca parola,
che non fusse stata di honor di Dio, ò di vtile
dell'anime. Ed hebbe egli così à cuore il frenar
la lingua, ed il considerare il peso di ogni parola,
prima di proferirla, che su'l principio che si fè
Religioso, solea portare vn falsolino in bocca,
accio impedita la lingua, non fusse procliuè à fa-
uellare, se prima non hauesse ei ben considerato
quando, oue, e che douea dire; ed à questo pro-
posito solea dire allo spesso il prouerbio, *bis ad li-*

nam, semel ad linguam. Benche doppo, hauendo-
ui fatto l'habito, non li bisognauano tante dili-
genze per fauellare quando, e di che douea.

C A P. X I.

*Di come impresse questa virtù dell' obediencia nell'al-
tri ch'erano da lui gouernati, e delle merauiglie che
con essa oprò.*

Q Vesta bella virtù dell'obediencia procurò
egli sēpre con tutte le sue forze introdurre
nell'anime de' suoi figli spirituali, ed in particola-
re delle Monache del Monastero già detto di San
Gio: Battista, affatigandosi colle parole, e coll'o-
pre, ed esempi, per affettionarle à questa virtù,
che è l'anima della vita Religiosa. Ne mancaro-
no segni marauigliosi, perche se ne innamoraf-
sero, mercè, che, come ei confessò ad vna per-
sona spirituale sua confidente, gl'hauea il Signo-
re concesso, che ciòche ei comandasse per obe-
diencia, tutto che fusse oltre l'ordine della natu-
ra, fusse subito eseguito: e così lo sperimentaro-
no in molti casi le Monache di San Giouanni. In
particolare fù raccontato ad vna di esse, che ei
solca taluolta imporre silentio continuo, per tan-
ti giorni ad alcune sue penitente: mà parendo
à lei che tale Osseruanza hauesse dell'impossibi-
le,

le, disse , che ella non haurebbbe in modo alcuno accettata tale obediencia, se il Padre gli l'hauesse voluta imporre. La seguente mattina, appena venuto il Padre al Monastero, fù ella la prima che andò da lui à confessarsi, ed egli conoscendo per lume superiore , che quell'anima hauea poca dispositione all'obediencia, volle fargline prouar la forza , onde gl'ordinò , che per trè giorni hauesse osseruato vn rigoroso silentio . Quella però, tutto che restasse ammirata dal vedere, che il Padre hauesse conosciuto il suo interno, non volle accettare quell'obediencia , scusandosi col l'officio , che all'hora esercitaua nel Monastero , per lo quale era necessitata à fauellare . A questo rifiuto , replicò il Seruo di Dio : Horsù voi che non volete accettare l'obediencia , la farete pure, mà senza merito vostro , perche inuolontariamēte, mà senza dolore, per l'officio che tenete. Parue ciò impossibile à quella Suora, e così se nè andò, con fermo proposito di non offeruare il comandato silentio : mà appena fù fuori del confessionario, che si trouò affretta ad obedire , perche senza infermità, nè dolore alcuno , stìe tutti quelli trè giorni , talmente impedita della fauella, che non li fù possibile articolare parola (fuora di quelle dell'officio nel Choro) bē che più volte vi si prouasse , onde con sua marauiglia, conforme gl'hauea detto il Padre, offeruò l'im-

l'imposto silentio contro sua voglia, mà però senza sua pena, ò dolore: quindi da quell'hora hebbe tanta facilità in offeruare quel comandamento, che spesso ella pregaua il Padre, che gli imponesse simili obediienze.

Vn'altra Monaca di quel Monastero, data molto à rigori delle penitenze (quali, se non sono regolate dall'obediienza, non solo, non agiutano, mà impediscono il camino della perfettione) era così ardente, in particolare nel disciplinarsi, che il Padre li comandò, non facesse penitenza alcuna, senza espressa sua licenza. Vn giorno vinta, ò dall'affetto disordinato, che hauea à questi esercitii, ò dalla tentatione del demonio, trasgredendo l'ordine hauuto, volle ritirarsi ad vn cantone del Monastero molto segreto, per darsi vna disciplina: mà principiando à battersi, si vidde auanti Fra Gio: Lonardo, con volto così iracondo, che sbigottita fuggì tremando da quel luogo, e richiesta da vna Monaca, in cui à caso si incontrò, della causa di tanto timore, che la facea fuggire così spauentata, senza poterli dar risposta, cadde quasi tramortita per terra. Andata poi la mattina à confessarsi dal Seruo di Dio, li crebbe la marauiglia, perche prima che ella li raccontasse cosa alcuna di ciò che gl'era successo, ei la domandò, se Fr. Gio: Lonardo colla sua vista solo l'intimoriua, e se veramente ne hauea hauuto

ti.

timore? indi caritatiuamente la riprese del suo difetto, ed esortolla ad essere più obediante per l'auuenire.

Suor Andreana Paolucci, doppò grauissime infirmità, fù presa da vna goccia, che non solo li tolse la maggior parte de sensi, mà li strinse in maniera la bocca, e denti, che per molti rimedij, che vi applicassero, e tentatiui che facessero auco i Chirurghi co' loro stromēti, per aprirli la bocca, non fù mai possibile di poterlo fare. Onde essendo stata sei giorni senza prendere alcuna, sorte di cibbo, si tenea per indubitata la sua vicina morte: In questo entrò Fr. Gio: Lonardo nel Monastero, ed andato à visitare questa moribonda, li fè coll'oglio di Santa Maria della Sanità vna Crocesù la bocca, ed insieme li comandò per obediēza che l'aprisse, e quella nello stesso punto aprendola, potè mangiare come sana ciò che li fù dato.

A Suor Serafica Maria Gaudioso, che con dolore grauissimo di fianco, e febre, staua in pericolo della vita, mandò à dire che per obediēza sanasse; e subito restò sana di tutto punto. Questa stessa Monaca in età di ventisei anni, era sempre stata priua della purga di ogni mese, che sogliono hauer le donne, donde gli ne veniuano tali accidenti, che i Medici conietturauano, che vn giorno hauesse ò da morire repentinamente,

ò da

ò da impazzire, secondo che il sangue hauesse presa la via del cuore, ò del ceruello. Gl'applicarono perciò infiniti medicamenti, mà tutto fù in vano, perche mai nè sentì giouamento alcuno. Vn giorno andata à cōfessarsi da Fr. Gio: Lonardo, fù da lui domandata, come la passasse della sua infirmità; ed ella gl'espōse il pericolo in che si trouaua, e soggiunse; Però Padre, io credo fermamente, che se mi commanderete per obediēza che io sani, sanarò subito, tale esperienza tengo di questi vostri precetti: Io, rispose all'hora Fr. Gio: Lonardo, sono vn vilissimo peccatore, mà già che hauete tanta fede all'obediēza, io ti comando in merito di obediēza, che sani subito di questa tua indispositione. Ed appena ei finì di così dire, che segui nello stesso luogo il segno, ed effetto della desiderata salute. E se bene ella hebbe rossore di publicar la gratia sino alla sera, che la manifestò ad vna conuersa sua confidente, il Padre però lo conobbe per Diuina riueltatione, e se ne congratulò colla madre, e fratello dell'inferma, che ne stauano molto afflitti: per lo che essēdo venuto à visitarla il fratello il giorno seguente, li disse che si rallegraua seco della salute, che hauea riceuuta, e marauigliandosi ella che lo sapeffe, lui li esplicò, che gli l'hauea detto Frà Gio: Lonardo; e perciò ella all'hora manifestò à tutte le Monache la gratia, che hauea riceuuta.

Suor

Suor Geronima di Afflitto era stata quattro anni paralitica in vn fondo di letto, senza poterfi muouere da se sola , non che tenerfi in piedi . Hauea più volte pregato con molta fede il Padre, che la sanasse : mà non potè mai dalla sua humiltà, cauare altra risposta , se non che lui era vilissimo verme, e misero peccatore, onde niente potea agiutarla : pure vn giorno, importunato, li mandò a dire, che il giorno seguente sarebbe entrato nel Monastero a visitarla, & vngerla coll'oglio della lampade di S. Maria della Sanità. Al che ella rispose, che questa gratia la speraua dalla Madre Santissima nō per altro mezzo, che per quello della sua intercessione . Parue però impossibile alle Monache , che il Padre douesse il seguente giorno entrar nel Monastero , non ve ne essendo alcuna occasione. Mà presto si auuiddero, che ei non erraua , imperciòche quella notte soua- uenne vn grauiissimo accidente à Suor Dorotea Villana , per lo che fù bisogno , che il Padre entrasse nella Clausura ad amministrare à questa i Sacramenti: Indi andato da Suor Geronima , doppo hauer fatta vna breue, mà feruorosissima oratione (nella quale fù veduto colla faccia risplendente, come vn Sole) l'vnse coll'oglio della lampade promessa , e doppo imperiolamente li comandò in nome di Dio , e della sua Santissima Madre , che in quel punto si alzasse sana di let-

letto: e così fè con gran facilità, agiutata dalle Monache à vestire, così sana, e forte, che si pose à caminare da se sola per il Monastero, con istupore delle Monache, alle quali, sembrando questa gratia troppo singolare, sonarono le campane, e cantarono il *Te Deum laudamus* in rendimento di gratie.

Mà chi potrebbe tutti, ad vno per vno, narrare i casi, ne' quali questo Seruo di Dio fè prouare la forza dell'obediēza, in vtilità di coloro a' quali l'imponeua? Ad vna Religiosa di gran bontà si accumulò su'l naso vn'humore malinconico, che corrompendo, e guastando le membrane, e cartilaggini di esso, l'hauea tutto pieno di piaghe, ed à parer de' mèdici molto esperti, vi era pericolo di peggio, come che degenerasse in càcro. Staua ella di ciò molto afflitta, e benchè rassegnata al Diuino volere, pure supplicò il Padre, che hauesse di lei compassione, e pregasse il Signore per la sua salute. All'hora ei li comandò per obediēza, che facesse su'l male il salutifero segno della Croce, e guarisse. Esegui quella l'imposta obediēza, ed immantenente caddero à terra le squame delle piaghe del naso, e quelle si saldarono, e restò intieramente sano. La stessa salute da vn male simile, hebbe col medesimo mezzo dell'obediēza Suor Barbara, che era cōuersa nel detto Monastero. A Suor Tecla Strambone,

bone , che con dolori acerbissimi , era violenta-
ta rimandare il cibbo, comādò per obediēza, che
sanasse , e fattoli vn segno di Croce , suanì ogni
male. A Suor Enfrosina del Balzo vna volta, che
cō sputo di sāgue, e febre ethica, hauea quasi per-
duta la speranza di vita , comandò per obediē-
za , che stasse sana , e subito si trouò libera da
ogni male: ed in vn'altra occasione , pure coll'o-
bedienza , la liberò da vna graue flussione , che
gl'hauea tolto il moto da tutto vn lato.

Mà poco era tutto ciò che si è detto , quando
coll'obediēza potè rendersi soggette anco la vi-
ta, e la morte , del che se bene , potrei raccontar
molti casi, sarai contento di vn solo, ed è, che stā-
do tanto sù i confini della vita Suor Catarina
Branaccio , che haueano i medici ordinato se li
dassero gl'vltimi Sacramenti , giudicando non
potesse viuere che vn giorno solo. In tempo ch'il
nostro Fr. Gio: Leonardo si trouaua malamente
in letto, inchiodatoui dalla podagra à segno, che
non potea muouer si in conto nessuno; onde mā-
dò vn'altro Religioso in suo luogo, che ammini-
strasse i Sacramenti alla moribonda . Pure desi-
derando trouarsi presente alla morte di quella ,
per potere (come solea coll'altre) trasmetterla
à gl'amplessi dello Sposo con feruore di spirito ,
quale eccitaua colle sue parole, mādò à dire al-
la Priora, che comandasse in suo nome per obe-
diēza

dienza all'inferma , che non morisse prima , che ei potesse venire al Monastero, per trouarsi presente alla sua morte. Staua Suor Catarina su l'estrema agonia, quando li souragiunse il precetto, ed in quel punto che l'intese, migliorò di maniera, che diè qualche speranza di vita, e perseverò in questo miglioramento intorno à dieci giorni , che durò l'infirmità del Padre: quale, subito che potè vscir di letto, andò al Monastero, e fù à trouar l'inferma, che staua nella solita miglìoria, ed al parer de mèdici non vi era pericolo di morire all'hora: Con tutto ciò il Padre gionto da lei, cominciò subito la raccomandatione dell'anima: e perche quel miglioramento era stato solo effetto dell'obedienza, adempita questa , subito doppo tre hore , con duplicata marauiglia della miglìoria, e della morte , quella Religiosa felicemente trà feruorosi atti di carità, spirò l'anima. Con queste , ed altre marauiglie , che opraua il Seruo di Dio col mezzo dell'obedienza , impressè talmente questa virtù ne gl'animi di quelle Religiose , che sembraua l'obedienza fusse l'anima viuificatrice di tutti i loro mouimenti , e pendevano in tal maniera da cēni del Padre, che nō ardiuano risoluersi à cosa alcuna, quanto si voglia minima, senza il merito dell'obedienza.

Nè molto è che potesse farsi obedire dalle creature raggioneuoli, se potè imprimere l'obedien-

za anco ne' bruti. Era nel Monastero di San Gio-
uanni vna mula, per l'vso del pistrino, ò molino,
ed era così fiera, ed indomita, che non lasciaua,
se gl'auuicinasse alcuno, mà con calci, e morfi-
tenea lontano ciascheduno, e faceva molti danni,
in particolare al Seruo del Monastero che la go-
uernaua, co' calci lo minacciò spesso, ed vna vol-
ta frà l'altre hauendolo colpito à pieno, li fè mol-
to male: e perciò le Monache erano risolte di
venderla, e procurarne vn'altra più mansueta.
Vn giorno che il nostro Fr. Gio: Leonardo era en-
trato nel Monastero per confessare alcuna infer-
ma, li raccontarono il pensiero che haueano fat-
to, per causa de mali che faceva quella bestia col-
la sua ferocità, ed ei volle vederla, onde andato
al luogo oue staua, gli si auuicinò, e toccolla col-
le sue mani, e quella deposta ogni ferezza,
mostrossi māfuetissima. All'hora egli per far ve-
dere alle Monache quanta fusse la virtù dell'obe-
dienza, fè questo precetto à quella bestia. Per
obedienza ti comando, che da hoggi auanti non
facci mai più male à nessuna di queste Serue di
Dio, nè ad altra persona, che per ordine loro ti
maneggerà, mà le serui nel tuo mestiero con
ogni mansuetudine. E ciò detto l'asperse coll'ac-
qua benedetta. E fù cosa marauigliosa, che quel-
la bestia, come se fusse stata capace del precetto,
così se li mostrò obediēte, in modo che da indi

E

in

in poi non solo si lasciaua gouernare, e maneggiare da chiunque ne hauea pensiero, mà anco dalle fanciulle che si educauano nel Monastero, quali andauano à giocare con quella: anzi essendo vna volta ligata alla ruota, occorre che mentre caminaua, li cadde à caso vna Monaca, atanti à i piedi, e la mula, come se haueffe hauuto senno, allungando le gambe, ed il passo, senza nè meno toccarla, passò netta, il che diè maraviglia à tutte le Monache; quali raccontando poi il caso al Seruo di Dio, ei presa da questo l'occasione, li fe conoscere quanto doueano loro essere obedienti a' Superiori, quando vn bruto per l'obedienza hauea repentinamente lasciata la ferocità natia. E tanto basti dell'obedienza.

Cap. P. s. 1.

Dell'osservanza dell'altri due voti di castità, e povertà, che hebbe il Padre Fr. Gio: Lonardo.

HOr per passare all'osservanza de gl'altri voti, fu il nostro F. Gio: Lonardo poverissimo, à segno che nō volle mai cosa alcuna per se stesso, e dal punto che rinunciò quanto possedeua, ò poteva pretendere nel secolo, volle nudo seguire il suo Giesù colla Croce. La sua cella non hauea altri adobbi che vna sedia di paglia, vn letto con

vn

vn facconcino di paglia , ed alcune imagini di carta, male in ordine. Il suo vestire era sì pouero, che non bastaua à defenderlo dal rigore della stagione fredda , e ben speso per conseruare l'honestà dell'habito Religioso, era forzato à rappezzarlo colle sue mani , rubbando à gl'occhi il sonno per poter far questo . E dimandandoli alcun Religioso, perche non mostraua quell'habito così rotto al Priore , e non li manifestaua le sue necessitè ? rispondeua che assai concedeuà al corpo , se con quei laceri panni couriua la sua nudità. Ed à questo proposito solea dire, che non si può vantare di vero pouero, colui che sfugge di prouare quelle necessitè che porta seco la vera pouertà : che quando si hà tutto il necessario , e solo si v'è refecando il superfluo , questa non è pouertà altrimenti , mà tenacità , ò parchezza . E le ricchezze terrene , ei le dispreggiua stimandole peggio che fango . Non è vergogna (diceua) se Fr. Gio: Leonardo , quale benche miserabile , e peccatore , deue però, col merito del sangue di Christo calpestare col corpo il Cielo, e le stelle, habbia da far conto dell'argento, e dell'oro, che alla fine non sono altro che poca terra colorita dal Sole ? Sì si dispreggiamo qui il tutto , acciò acquistiamo il tutto là sù, e ci facciamo grandi, e ricchi nel Regno de' Cieli. Ed in fatti così offeruò egli puntualmente , onde

in tanti anni, che fù Confessore di Monache, e di molte Sighore Principesse, e Titolate delle più ricche, e potenti del Regno, giamai volle da loro riccuere cosa alcuna per vso proprio, tutto che da esse ne fusse importunato.

Nè fù meno offeruante del voto della castità, mentre (come ei confessò ad alcune persone spirituali sue confidenti) si conseruò sempre, non solo casto, mà vergine di corpo, e di mente: e per poterli mantener tale, trattò il suo corpo come fiero nemico, e fuggì l'otio più che la morte, ben conoscendo il danno che da esso all'anima, ed alla castità suol venire. Era così grande la sua modestia, che quasi mai alzaua gl'occhi da terra, massime se gl'occorreua di hauere à fauellare ad alcuna donna, il che nō facea senza qualche necessitā, ed all'hora procuraua sbrigar sene colla maggior breuitā che poteua, ed erano i suoi ragionamenti sempre di cose spirituali, e gioueuoli all'anima. In fine fù sì grande la sua purità, che molti testimonij giurati affermano nel suo processo, che non andò mai alcuno tentato contro questa virtù à confessarsi da lui, che in vederli auanti à suoi piedi, non restasse libero dalla tentatione, parendo che dalla sua verginal castità, si diffondesse la purità anco ne' suoi penitēti, sì che partiuansi da lui, resi amatori di questa virtù, e forti per resistere alle tentationi del Demonio,

non

non meno che à gl'incentiui del senso ribellâte.

Troppo lungo farei se volessi tutte ad vna per vna descriuere le sue virtù morali , e l'heroicità de gl'atti operati in ciascheduna di esse , come , quanto fusse prudente nel gouerno, non già di cose temporali , mà dell'anime , che richiedono maggior accuratezza, e dottrina; quanto giusto, mentre potè affermare à persone sue confidenti , che mai hauea giudicato male di alcuno , e così di molte altre virtù me ne passerò sotto silentio: e pure non posso far di meno, di non dire alcuna delle molte vittorie, che la sua inuincibil fortezza ottenne contro l'infernale inimico , il che vedremo nel capitolo seguente .

C A P. X I I . I .

Della guerra che in varie guise li fè il Demonio, e come ne rimase sempre vittorioso il Seruo di Dio .

NOn potèdo l'inimico infernale soffrire i vli vantaggiosi di vn'anima, che ama feruētēte Dio, procura sēpre impedirla; e come vedea nō solo lo scorno che li faceva F. Gio: Lonardo alla giornata, nō prezzādo le sue tētationi, mà il dāno, che li causaua, cauandoli dalle mani tante anime , che per la via della perfettione inuiua speditamente al Cielo , si pose con tutto il suo

sforzo infernale ad impugnarlo per abatterlo, mouendoli specialmente guerra contro la purità, con tali machine di tentationi, che queste auāzarono tutte l'altre che hebbe in sua vita. Alle volte (permettendo così il Signore, per maggior gloria del suo Seruò) il tentatore lo stringea tanto, che pareua non vi fusse più scampo per lui, essendoseli scatenato contro l'inferno tutto. L'ansie in che si trouaua l'anima sua in quel tēpo, vedendosi trà quei timori, e pericoli di perder Dio, con offenderlo, erano per lui duri più che l'inferno stesso; onde più volte pregò il Signore, si degnasse trasferire da lui calice così amaro. Mà Dio che lo vedea combattere così gloriosamente, e riportare palme sì trionfali, che aggiungeuano frèggi maggiori alla sua corona, no solo non l'esaudiua, mà mostraua di nè men sētirlo. Onde egli che sempre si stimò indignissimo peccatore, attribuendo à suoi peccati il non riportar la gratia, ricorse per agiuto ad altri Serui di Dio; ed in particolare vn giorno, trouandosi molto apprettato dal nemico, andato da vna gran Serua di Dio, la cui virtù (come che era sua penitente) egli ben conosceua, così li disse: lo voglio che hoggi siate mio Confessore, e mio Padre Spirituale, e così voglio confidarui alcuni miei trauagli. Sono stato molti mesi grandemēte importunato da tentationi, e quanto più hò pre-

pregato il Signore che me ne liberi, tanto maggiormente si vanno auanzando: penso siano le mie colpe che mi rendono indegno di essere esaudito: perciò vi priego, anzi vi ordino per obediencia, che facciate oratione speciale alla Beatissima Vergine à questo effetto, auertendo che io non voglio altro, che non offender Dio, che del rimanente desidero si adempisca in me la sua santissima volontà: onde se vuole che io ciò sopporti in pena delle mie sceleraggini, egli è il padrone, flaggelli pure à sua posta questo suo di sòbediente Seruo: Ma fatemi sapere la sua volontà, acciò l'eseguisca, e mi vi conformi, perche son certo che si degnarà manifestaruela. Forzata quella Serua di Dio dall'obediencia, accettò di far l'officio, onde postasi nell'oratione per tale effetto, li comparue la Beatissima Vergine, con vna ghirlanda in mano, intrecciata di fiori, e di pretiosissime gemme d' inestimabil valore, mà non era ancor finita, che vi mancavano alcuni fiori, e così li disse: Figlia, questa corona, che vedi nelle mie mani, vò apparecchiando al tuo Padre Spirituale, mà non è ancora ultimata, perche come vedi, vi mancano alcuni fiori, ed ornamenti; dilli questo, che basterà per farli sapere, che gl'è necessario patire questo traualgio per finir la corona, e questa è volontà del mio figlio, e mia. Il che detto disparue. On-

de il Seruo di Dio , quando hebbe ciò inteso , soffrì con grande animo gl'incontri dell'inferno fino che questo si incodardi , e cessò di molestarlo , onde ei finì la sua corona .

Tutto che vinto , ed abbattuto il Demonio in questo incontro , non per questo lasciaua passare occasione di cimentarsi seco , cercando sempre d'inquietarlo , e disturbarlo : in particolare però come li dispiaceua il profitto , che sotto il suo indrizzo faceano nello spirito le Monache di San Giouanni , cercò di seminarvi zizanie d'inferno , delle quali ne raccontaremo alcune , acciò chi legge , veda quanto sono grandi contro noi l'astutie del nemico . Hauea questo Seruo di Dio ordinato à Suor Eufrosina del Balzo , che la mattina seguente si andasse à comunicare senza confessarsi , per qualsiuoglia scrupolo li andasse per la testa , e questo lo fè , per guarirla dalla gravissima infirmità che patiua de scrupoli , e trauagli interni , auuzzandola à non farne conto , ed oprare il contrario di quello à che essi incitano , come consigliano i Maestri , che debbia farsi . Accettò quella l'obedienza , e la sera si pose nel Choro in oratione , pregando il Signore che la quietasse di mente , acciò potesse più facilmente eseguire l'obedienza impostali dal suo Padre spirituale . In questo se li fè auanti il demonio in forma di vna Monaca di quel Monastero , quale tiratala

ratala da parte, quasi mossa da zelo volesse riprenderla, così fauellolli . Per mia fe che voi sete vna braua obediante . Hor come vi tenete per Religiosa, e figlia di obediencia, se vi fate talmēte vincere da questi vostri scrupoli, che hauete inquietato il vostro Padre spirituale ; quale è restato molto scandalizzato di voi ? Che bisognaua farui scrupolo della tale, e tal cosa? (dicendoli tutto quello di che si era confessata.) Che vi confessassiuo il tale, e tal peccato, passa: ma quella , e quell'altra cosa, non sapeuate voi, che non vi era neo di colpa? à che dunque tanto scrupolizare, se non per far perder la pazienza al Padre, che se ne è andato molto colerico. Non conobbe Suor Eufrosina l'inganno, onde si turbò tanto, credendo fusse stata scuerta, e riuclata la sua confessione, che se bene non proruppe in parole, internamente però non potè reprimere la passione ; onde la mattina non hauea animo di andar si à comunicare, e non volendo di subidire, si trouaua molto confusa, quando il Seruo di Dio, che per Diuina riuclatione hauea saputo quanto era passato trà quella Monaca, e'l Demonio, li mandò à dire che per obediencia si andasse senza altro à comunicare. Obedì Suor Eufrosina, e doppo la comunione andata al confessionario per raccontare al Seruo di Dio ciò che era successo, fù da lui preuenuta, perche prima che lei cominciassè a
par-

parlare, li disse: Figlia, habbi pazienza, perche mala tasca vâ per la casa, e cerca à tutto potere d' inquietarui: perche la Monaca, che ti parlò hiera non fù altro che il Demonio, e lo fe per disturbarti; e se l'haueffi mirato in faccia, certo haureffi conosciuto l'inganno: perciò da hoggi auanti non esser così facile à credere, quando ti vien riferita alcuna cosa. Con ciò restò Suor Eufrosina quieta, e più quando si accertò da quella Monaca, che giamai li hauea fauellato di simil materia. Ed il Seruo di Dio da questo prese motiuo di auuertire le Monache, che si guardassero dall'insidie del nemico, nè si lasciassero da lui ingannare.

In varie guise procurò il tentatore di far perder la pazienza à questo Seruo di Dio, in particolare sotto la maschera di qualche Monaca: ed vna volta frà l'altre, fingendo di essere vna tal Suora di quel Monastero, venne à farli vn'ambasciata in nome di vn'altra Monaca, con parole rãto impertinenti, che si stimarebboro bastanti à far perder la pazienza allo stesso G obbe. Padre, li disse, Suor tale mi manda à dirui, che ella non solo non vuole obedire à gl'ordini vostri (toccaua questo punto di obediẽza, perche sapea che era il più delicato di cui facesse conto Fra Gio: Leonardo) mà vuole sempre fare il contrario di quanto voi comandarete, perche vi tiene per vno
hip-

hippocrita , ingiusto, ed appassionato. Aggiunse à queste tante altre parole ingiuriose, ed impertinenti che il Seruo di Dio se bene le sētua cō gusto in quanto persona particolare , per la sua humiltà , nondimeno considerando l'officio che iui teneua, e lo stato di quell'anima commessa alla sua cura, non potè non sentirle con affanno, e dolore : e come il Signore non lascia di illuminare i suoi Ministri, hebbe lume dal Cielo di comandare alla finta Monaca con precetto di obediēza, che andasse all' hora all' hora à chiamare la Monaca, di cui l'hauea portata l'ambasciata,; non potè far di meno di obedire il Demonio à quel precetto , onde chiamata la Monaca, ei si precipitò nell'abisso , disperato di poter far più danno, mentre colla presenza della principale si discifrabbono i suoi inganni. La Monaca chiamata dal Padre , vi andò subito , come quella à chi ne meno per l'imaginatione era passato, ciò che hauea finto il Demonio, onde facendosi conoscere humile , ed obediēte, come sempre era stata, quietò la mente del Seruo di Dio , quale però, per accertarsi meglio dell'inganno, mandò à chiamare quella la di cui figura hauea presa il Demonio , e trouò che quella non era ancora stata da lui quella mattina: onde restò chiarito , che tutto quello hauea fatto il nemico per inquietarlo. In questa maniera vi si prouò molte

vol-

volte, mà sempre indarno. Vn'altra volta fingendosi Monaca, si andò da lui à confessare, e seppe così ben fingere cominciando la confessione cō tanta humiltà, e diuotione, che il Seruo di Dio non lo conobbe da principio: mà quando poi venne à vomitare il veleno di false calunnie, ed imposture contro di quelle Spose di Christo, fù per ciò conosciuto per quel che era, onde il nostro Fra Gio: Leonardo, li disse: Ah mala bestia, già ti conosco, che tū sei vn Diauolo dell'inferno: onde quegli vedendosi scouerto, precipitò in vn baleno, restàdo il Padre con ringratiare il Signore, che gli l'hauea fatto conoscere, ed auuertì le Monache che stassero apparecchiate contro l'insidie del nemico, che cercaua d'inquietarle.

C A P. XIV.

D'altre virtù, ch' hebbe il Seruo di Dio, e del rigore della sua vita.

E Se così fù forte in vincer l'inferno, fù niente meno in vincere il Mōdo, e se stesso, soffrēdo sēza perturbatione veruna, anzi cō molto giubilo di cuore, quanto di contrario li machinaua il mondo: e quanto al proprio senso, era egli, fino quasi dalla fanciullezza, stato così mortificato, negando al proprio corpo non solo le comodità,

tà, mà anco spesso le cose necessarie , che da ciò oppressa la natura, cadde in molte infirmità, quali senza mai lasciarlo, furono sue indiuidue compagne fino alla morte. Il dormire sù la nuda terra, il frequente digiunare à pane ad acqua, le asfidue , e rigorosissime discipline fino à sparger molto sangue, le catene di ferro, i cilicij, e le lunghe vigilie della notte (di cui la maggior parte spendeua in oratione) lo ridussero à termine, che dal medico, e dall'obedienza fù astretto à moderare quei rigori , ed alzar la mano da tante penitenze. Ritenne però per molti anni vn' aspro cilicio , e nelle reni cinta vna catena di ferro , sino che l'obedienza, per le sue infirmità , l'astrinse à lasciare anco queste. Moderò anco i diggiuni, essendo forzato dall'obedienza ben spesso ad andare all'infirmaria , e mangiar carne , mà con tanto suo tormento , che volentieri più tosto haurebbe presa vna beuanda di fiele: e perciò, subito che gl'era permesso, tornaua a' suoi consueti rigori . E da stupire di ciò che affermano con giuramento nel suo processo le Monache di San Giouanni , cioè , che in tanti anni che confessò nel loro Monastero, già mai fù possibile farli pigliare vna minima cosa , nè meno da mangiare , che volessero darli : e perche molti giorni li bisognaua stare dalla mattina fino alla sera nel confessionario , portaua seco dal suo Conuento

uento due oua dure, ed vn tozzo di pane, e taluolta solo vn tozzo di pane, senza altro: E perche sempre soleua appigliarsi al peggio, occorreuà elser quel tozzo di pane così duro, che per poterlo mangiare, li bisognaua bagnarlo coll'acqua. Così, per mortificare il suo gusto, pigliaua sempre il manco buono: Documento che ci daua à suoi allieui nello spirito: Da questo mondo infame, ci diceua, douemo pigliare il manco ed il peggio, se uolemo fuggire dalle rapaci mani di arpie così crudeli. Trè cose confessò egli ad vna sua figlia spirituale intorno al mangiare: la prima, che ci sempre hauea procurato di prendere il peggiore, di quello che gl'era posto auanti; la seconda, non si era mai curato del sapore di ciò che māgiaua, anzi spesso, per leuarcelo, buttaua acqua fredda sù le viuande: la terza, che mentre mangiaua, hauea procurato di star sempre collo spirito solleuato à Dio, ed alienato da ciò che si ponea in bocca, che perciò poco, ò niente discernaua del suo gusto, ò sapore. Le sue vigilie furono anco lunghe: per molti anni che ci potè alzarfi al Matutino. (che nel suo Conuento si dicea à mezza notte appunto) non tornaua doppo di esso à riposare, mà ò si restaua nel Choro in oratione, ò in cella si ponea à studiare. E quando poi per l'infirmità, e per l'obediencia, fù astretto à non alzarfi à Matutino, nō

per

per questo lasciò di vegliar la notte per molte hore, spendendole in oratione, facendosi, à tale effetto, recar lume, quando si sonaua il Matutino . Così egli obediua restandosi in letto, e soddisfaceua al suo spirito coll' oratione di molte hore.

Era egli soursamodo inclinato, sino dalla sua tenera fanciullezza, come fù detto, al santo esercizio dell' oratione, e col profitto, che per suo mezzo, sperimentò in se stesso, ne diuenne così parziale, che consigliaua quasi tutti coloro co' quali gl' occorreuà di fauellare, che si dassero all' oratione. A Secolari diceua l' oratione esser freno che li ritiene, perche non trabbocchino in mille precipitij, à qua' i sono portati dal senso, e dall' occasioni, che sono nel mondo. A Religiosi la daua, perche la conosceua per guida, e scorta sicura, che li conduce alla perfettione, alla quale, secondo le loro Regole, tengono obbligo di caminare . La consigliaua alle Sagre Vergini, acciò in essa trouassero gl' ornamenti necessarj, per comparire belle, e senza difetto alla presenza del loro Celeste Sposo : Quindi furono quasi infinite quell' anime, che ci pose in questo reggio camino dell' oratione.

Couriua per vltimo tutto questo pretioso tesoro di virtù, sotto l' ammantò di vna profundissima humiltà . Erano certo da stupire i sentimenti

menti che egli hauea di se stesso: non vi è peccatore così intame, e scelerato nel mondo, di cui egli non si stimasse peggiore, e ciò con sentimento così sentato, che appo di lui era indubitato che ci fusse il peggior huomo, che viuesse: quindi sempre chiamauasi Fr. Gio: Leonardo peccatore, e sempre si stimaua Nouitio nello spirito. Nella Religione non solo non volle mai grado alcuno, di quei che haurebbe possuto ottenere, si per la sua sufficienza nelle lettere, come per la stima in che era tenuto, così fuora come dentro il suo Ordine; mà nè meno volle il luogo, che secondo la sua professione li toccaua, e per maggiormente humiliarsi, si ponea quasi ordinariamente trà i fratelli Conuersi. Spesso ragionando co' suoi amici, e figli spirituali, mostraua marauigliarsi come la Diuina bontà, e misericordia, sofferisse trà suoi eletti Serui, in vn' Ordine così cospicuo, come è quel de' Predicatori, vn peccatore così miserabile, come vn Fr. Gio: Leonardo di Fusco. Nè li mancarono occasioni, nelle quali mostrò co' fatti, quanta fusse l'humiltà sua, inghiottendo ben spesso, non solo senza turbarsi, mà con gusto, ed allegrezza altresì, bocconi per altro amarissimi di grauiissimi affronti, ed ingiurie, che gl'erano fatti, o dette, o perche riprendeuà alcun vizio, o perche incaminaua nella strada della virtù qualche anima deuata. E conforme
non

non potea hauere gusto maggiore, quanto essere vilipeso , e patire per amore del suo Signore , così all'incontro niun trauaglio li daua tanta pena , quanto il sentir le sue lodi , ò che altri lo stimasse buono. Quindi non solo procuraua tener nascoste le sue virtù, mà perche non apparissero le gratie che li faceva il Signore , vsaua mille stratagemmi , che perciò assai poche sono le cose che si sono risapute,rispetto alle molte che oprò.

C A P. XV.

Delle merauiglie , e gratie fatte dal Signore ad intercessione di F. Gio: Leonardo, e delle cose ch'egli predisse .

E Stato il Signore larghissimo in oprar marauiglie per mezzo di questo suo Seruo , poi che col tocco della sua mano (come afferma il suo Cōpagno cō giuramento nel processo) diè la salute à più di duemila infermi di terzane, quartane , ed altri malori , se bene egli, per courire il suo merito, solea fare queste cure marauigliose coll'oglio della lampade di Santa Maria della Sanità, ò colla terra di San Raimondo, à chi poi voleua si rendessero le gratie. Ben'è vero che come la sua carità era grande , e grande la priuanza che hauea con Dio , non potè tanto nascondersi,

dersi, che taluolta non tralucesse le marauiglie che egli opraua esserno effetti del suo merito; imperciòche col solo segno della Croce; estinse ardori di febre, sanò piaghe, ed aposteme, illuminò vna cieca, e diè intiera salute ad vna inferma, che per molti giorni era stata inchiodata al letto; anzi col solo impero della sua voce, guarì vna pazza furiosa, stagnò vomiti di sangue, e guarì altre infirmità.

E già che si tratta de doni sournaturali comunicati dal Signore à questo suo Seruo, tutto che ci procurasse nasconderli colla sua profonda humiltà, non farà ingrato à Lettori l'intendere alcuni casi, ne quali pare che egli hauesse chiarissimo il lume di profetia. E per cominciare dalla predittione delle cose future: Francesco di Fusco nipote di questo Seruo di Dio, commise vn homicidio nella Città di Lettere, nella persona di vn suo nemico, perlochè fù bandito dalla Patria, ed andò molti anni fuggitiuo: finalmente ottenne la gratia di questo delitto dal Conte di Lemos all'hora Vicerè di Napoli; e stato alcun tempo ritirato (per conto de nemici) pure lontano dalla sua casa, li venne volontà di andare à riuedere la madre, e gl'altri suoi parenti, e la patria: e risoluto di far così, andò à licētiarsi dal nostro F. Gio: Lonardo: procurò questo cō molte buone ragioni di persuaderlo, che non vi andasse

dasse, ed alla fine li disse chiaramente, che andā-
doui passarebbe indubitatamente pericolo della
vita . Egli però tirato dall'affetto di vedere sua,
madre, che era assai vecchia , ed altri suoi paren-
ti, si scusò , dicendo, di non poter fare altrimen-
te . Ondè Fr. Gio: Lonardo li disse : Horsù già
che sete risoluto , andate , che io pregarò Dio ,
che vi faccia vscir con la vita dal graue pericolo
che passarete . Andò quegli, ed appena fù gion-
to nella Città di Lettere , che si sparse la fama,
della sua venuta, onde i nemici si accinsero alla
vendetta, ed vn cognato dell'ucciso si fè capo di
altri dieci , co' quali, armato con arme di fuoco
e di ferro assalirono Francesco, che staua nella
piazza auanti alla sua casa , ed vscendo da due
parti, se lo posero in mezzo, non li dando luogo
da poter fuggire . Vno de gl'assalitori li drizzò
dietro le spalle vn'arma di fuoco, che chiamano
pistone , nel quale erano due palle incatenate
con catena di rame , e douea partire per mezzo
chiunque fusse da esse colpito : e pure hauendo-
glilo scaricato adosso , li bruggiò alquanto le ve-
sti , mà le palle colla catena caddero à terra, sen-
za hauerlo danneggiato . All' hora gli si auuentò
foua il cognato dell'ucciso, e capo de dieci assa-
litori con vn pugnale, per toglierli con quel fer-
ro la vita ; mà nell'alzare il braccio per ferirlo ,
con istupore di ciascheduno , cadde repentina-

mente morto à suoi piedi, sēza che alcuno l'hauesse ne mē toccato. A questa vista se infierocirono maggiormente contro Francesco i dieci Compagni di Gio: Andrea assalitore già morto, e caricādo dieci contro vno disarmato li diedero innumerabili coltellate, e pugnolate, e come se ei fusse stato tutto di ferro, ed i ferri, ed arme di quelli, di cera, così egli restò senza riceuer ferita, nè danno alcuno da tanti colpi; e così colla furia di quei che l'vrtauano, si trouò, senza che vi hauesse pensato, auanti la porta del Vescouato che stà à fronte di quella piazza, onde hauendo ancora i nemici attorno, ed alle spalle, ratto vi fuggì, e chiudendouisi dentro, si liberò dal pericolo predettoli già dal suo Zio Fra Gio: Lonardo, per i meriti, ed intercessione del quale crederono, lui, e tutta la Città che fusse campato.

E chi potrà raccontare alla stesa tante altre sue predittioni, e finir così presto come richiede lo stile che tenemo in questa Historia? A D. Catarina Brancaccio, ed à Suor Giouanna Monaca nel Monastero di San Giouanni, ed à molti altri, stando fuor di pericolo, predisse la vicina morte. All'incontro à molti disperati da Medici, trà quali fù D. Polifena Imperiale figlia del Marchese di Oira, mentre staua all'estremo, predisse che presto guarirebbe di quell'infermità, e
 si

si monacarebbe in quel Monastero di San Gio-
uanni, oue all'hora staua educanda, e così appun-
to successe: Mà passato alcun tempo disse à que-
sta stessa, quando già era Monaca, che mai in
vita sua haurebbe hauuta buona salute, e l'espe-
rienza comprouò la verità del suo detto; perche
visse sempre inferma in letto, à segno che del-
l'anno, non giungeua à stare vn mese fuor di
letto. A Suor Maria Felice, ed à Suor Cecilia,
Monache dello stesso Monastero, predisse, ed ot-
tenne la sanità di mali grauissimi, ed incurabili.
A molte predisse il futuro parto quando ne sta-
uano disperate: ad altre l'ingresso della Religio-
ne, ad alcuni la vittoria delle loro liti ciuili, ò la
pace co' loro nemici, e mille altre cose predisse,
quali tutte succedero nella maniera che ei l'ha-
uea dette. Nè con minor luce conosceua l'inter-
no de' cuori: Così à Suor Maria Catarina Maz-
zetti, ed à Suor Eufrosina del Balzo, prima che
cominciassero à parlare nella confessione, scourì
l'interno delle loro coscienze. Ad vna giouane,
che poi si fè Monaca nel Monastero di San Gio-
uanni, mentre era andata à confessarsi da lui, in-
dottauì da sua madre, scourì egli vn graue pec-
cato, quale ella lasciaua di dire per vergogna, cō
intentione di non comunicarsi: l'ammonì egli
del male che faceua, commettèdo quel sagrileg-

gio, e l'indusse à deporre ogni rossore, e confessarlo, come in fatti se lo confessò. Così altre volte scourì l'interno delle coscienze de suoi penitenti.

Predisse più volte chiaramente il tempo della sua morte, ed in particolare otto giorni prima che li venisse l'ultima infirmità, disse à molte Monache di San Giouanni che stauano radunate insieme: Madri mie, molti Padri del mio Conuento di Santa Maria della Sanità, stanno già di partenza, e Fr. Gio: Lonardo andrà insieme con essi; ò che bella incarrozzata che faremo alla volta del Cielo: e replicando quelle: Non voglia mai Dio, che sia così, anzi speriamo di morir noi tutte nelle vostre mani, ei soggiunse. Nò, madri mie, questo deue essere così come vi hò detto, e sarà ben presto. E che ha che far più questo infame peccatore di Fr. Gio: Lonardo in terra, quale tiene imbrattata colle sue colpe? Siate dunque certe che il primo che si partirà da questa vita nel mio Conuento, sarà il nostro Fr. Valeriano, quale ci farà la strada, e noi seguiremo appresso. E così appunto verificossi, perche frà otto giorni lui cadde infermo, e durando la sua infirmità, morì il Fr. Valeriano, doppo la morte del quale andarono morendo altri Padri, tutti buoni Religiosi, ed ottimi Ministri dell'Euangelio, ed operarij nella Vigna
del

del Signore, con molta opinione di santità, a quali seguitò lui.

C A P. XVI.

Della vehemenza dell'amore verso Dio, che bruggiaua di continuo nel cuore del Seruo di Dio.

MA prima di passare auanti cō questa historia al raccōto della sua morte, bisogna dare vn'occhiata all'eccesso del suo amore verso Dio, che fù la principal causa di essa. Ei quasi prima che hauesse perfetto l'vso della ragione, hebbe la volontà piena di amor di Dio, quale andò continuamente crescendo co gl'anni, ed in particolare auanzossi, quando si arruollò sotto la bandiera di S. Domenico. Era l'eccesso del fuoco che li bruggiaua il cuore, tale, che diffondendosi al corpo, trà i rigori del verno, facea prouarli gl'ardori della canicola. Quindi mentre la terra era couerta di neue, e gl'horridi aquiloni inuerrizzauano i viuenti, egli era costretto dalla forza dell'ardente amore, ad vscire dalla sua cella, ed andarsene passeggiando per mezzo il Chiosiro scouerto, anco in tempo di notte, per potere col freddo di quelle neui, e ghiacci, temprare in parte l'ardore, che dalle viscere si comunicaua all'esterno del corpo. Quindi vna notte che il

freddo era insopportabile , Suor Eufrosina del Balzo, non si fidando di restar nel Choro à fare oratione conforme al solito , si era ritirata in camera à riposarsi . Venuto poi la mattina il nostro Fr. Gio: Lonardo , andò da lui à confessarsi e domandata come hauea fatta l'oratione, lei rispose : Padre , questa mattina hò sentito tanto freddo nel Choro, che non mi sono fidata di restarui à farla . Oh Dio ve lo perdoni (replicò egli all'hora) ed euui cosa che possa più riscaldare vna persona che stia trà ghiacci, neui, e venti gelati , quanto ponendosi coll'oratione alla presenza di questo nostro Dio , che è tutto fuoco ? Io per me, figlia, confesso la verità, che questa notte hò sentito tanto caldo nell'oratione, che mi è stato bisogno vscir nel Chiostro p rinfriscarmi.

Andaua egli alle volte tanto quasi impazzito di amore , che senza sapere ciò che si facesse, ò dicesse, gridaua in lingua Spagnuola per meglio esprimere il suo affetto, dicendo: *Dios de mi alma, Dios de mi coraçon, Dios de mi vida, Dios de mis entrañas*. E spesso era così soubondante l'ardore, che leuandoli affatto le forze, lo necessitaua à buttar si languendo sù'l suo pouero letticiuolo. Così vna notte il P. L. Fr. Serafino Casa, che habitaua di cella vicino à quella di Fr. Gio: Lonardo, verso le cinque hore di notte, lo senti languire, e con fieuole voce dire . Non posso più Dio mio;

mio: ah non posso più, fermate, trattenete la corrente dolcissima del vostro ardore, che questo misero cuore non è capace di tanto. Pensò quel Padre (come ei stando ne' confini di morte lo testificò alla presēza di molti Religiosi) che fusse al Seruo di Dio sourauenuto alcun male, ò dolore, onde accorse per agiutarlo, ed entrando nella sua cella lo trouò sù'l letto col petto scuerto, e chiedendo che male si sentisse, li fù risposto dal Seruo di Dio: Non posso più, perche il mio cuore è tutto fuoco, ed io trà tanti ardori bruggio, e mi consumo. Auuicinossi all'hora quel Padre, e volle colla mano toccarli il petto dalla parte del cuore, e sentì che balzaua di modo, che sembraua volesse rompere le coste, e l'ossa che gli facciano argine, per fuggirsene. Sentì anco esser tale l'ardore, che li scottaua la mano, à segno, che non potè fermarcela, onde fù à pigliare vn poco di acqua, e recolla al nostro Fr. Gio: Lonardo, acciò con essa mitigasse alquanto gl'ecceffi di quell'ardore. Altre volte trà quegli impeti, fù osseruato che si strappaua le vesti, e suel leua la carne, dicendo. Non più Dio mio, non più, che hormai muore Fr. Gio: Lonardo tuo. E spesso li veniuano dolcissimi deliquij di amore, ed altre prorompeua in abundantissime lagrime. Così vn giorno stando nel giardino del suo Conuento fù sourafatto dalla vehemenza di amore,

amore, à segno che fù forzato à gridare. Non più mio Dio, non più, e proruppe in tante lagrime, che vn Padre, che à caso si trouò iui, da lui non osseruato, testificò che li parue vn mongibello di fuoco il suo petto, e gl'occhi due abbondanti fiumi di lagrime.

Accresceua il Signore le fiamme nel cuore innamorato di questo suo Seruo, con i fauori frequenti che li faceua. Così vna volta che oraua auanti vn Crocifisso, fù rapito in estasi, anco col corpo, qual fù veduto da molti solleuato in aere all'altezza di quel Crocifisso, e posto colla bocca al suo costato, e colla faccia accerchiata, di luce. Vn giorno del Santissimo Rosario (di cui, come si disse, sino dalla sua tenera fanciullezza era stato diuotissimo) orando egli nella sua cella, vidde il suo diletto Giesù in habito di cacciatore, e richiesto dal Seruo di Dio, che andasse facendo, con quell'armi? rispose. Vado à caccia de cuori per la foresta di questo mondo, ed hora farò preda del tuo, e poi subito andarò à farne nel Monastero di San Giouanni, quale stà à carico tuo, ed è del tuo Ordine; e ciò detto disparue, con hauer fatta veramente preda del suo cuore, perche ei in quel punto si trouò così acceso d'amore, e trasformato in quel Dio, che è into fuoco, che se il Signore non gl'hauesse dato il suo agiuto, pensaua certo di restare incenerito.

rito. Accrebbe anco queste fiamme la gran Madre del bello amore Maria sempre Vergine, di cui egli era diuotissimo, ed ella, come lo donò al suo Ordine de Predicatori, così hebbe sempre di lui special protectione, e li fe molti segnalati fauori. In particolare hauendo desiderato di vederla, e pregatanelà per mezzo di alcune sue figlie spirituali, delle quali come ei guidaua le coscièze, e sapeua il merito, si prometteua efficace l'intercessione, nè mai gl'era stata concessa questa gratia. Vn giorno però trouandosi cō vna di esse in ragionamenti spirituali, senti in vn subito solleuarsi lo spirito, e ne restò in ratto. Doppo molto tempo, tornato à proprij sensi, riferì à quella Sertia di Dio, che all' hora era stato fauorito dalla Vergine Madre colla sua presenza, ed era così bella, che colla sua vista gl'hanea ripieno di giubilo, e di viue fiamme di amore il cuore. Vn' altro giorno staua ei seduto nel Confessionario nel Monastero di San Giouanni, e rapito da sensi in altissima contemplatione, quando venne da lui per confessarsi Suor Eustrosina del Balzo, quale nell'entrare al Confessionario senti vn'odore così suaue, che ne restò marauigliata, e chiamando il Padre, li fù, contro l'vso, da lui risposto, che hauesse pazienza per quella mattina, che lui staua fuora di se, e non gl'haurebbe risposto à proposito. Onde colei
s'in-

s'infospettì maggiormente, che il suo Padre fusse quella mattina stato souramodo fauorito dal Cielo: onde aspettò vn gran pezzo, e poi, che li parue fusse tornato in se, lo pregò li facesse parte di quei fauori che hauea riceuuti. Si scusaua egli per la sua humiltà, confessandosi per il maggior peccatore, che hauesse il mondo. Mà Suor Eufrosina: non mi negate, Padre, replicò, ciò che il Signore con larga mano vi hà donato, e pare che lui voglia mi sia palese, già che nell'entrare che quì feci, mi fè sentire vn'odore come di gigli e viole, anzi vn misto di tutti gl'odori, ed vn'odore che non hà punto del naturale, e per dirui la verità, il cuor mi dice, che qualche gran fauore hauete riceuuto questa mattina dalla Vergine Madre. Quando Fr. Gio: Lonardo si vidde così scouerito, fattosi promettere silenzio, così li disse: Non posso figlia negarti che questa mia gran Signora mi hà sempre fauorito, e di continuo non cessa di farmi gratie, ed vna ne hò riceuuta adesso delle maggiori, che si possano desiderare. Sono molti mesi che hò desiderato vna gratia particolare per mezzo di questa mia pietosa Regina, perche come vilissimo peccatore che io sono, non hò osato di chiederla immediatamente à Dio, e perciò vi hò posta per intercessora questa potète Signora: e questa era, di sapere il giorno della mia morte, cosa che il

Si:

Signore non è stato solito di concedere à peccatori , come Fr. Gio: Lonardo, mà à suoi più cari amici, e Serui fedeli, come al nostro Santo Patriarca Domenico . Hor questa mattina si è degnata questa misericordiosa Signora, di ricordarsi di questo suo indegno Seruo , e mi hà promesso di auuismmi quando sarà il tempo determinato . In fine Fr. Gio: Lonardo sarà vito di quei gran peccatori, che per l'intercessione della gran Madre di misericordia Maria , coll' infinito prezzo del sangue di Christo, riceuerà l'eterna salute.

Da questa gran Signora credo riceuesse anco il fauore di accogliere il bambino Giesù trà le braccia , e di stringerselo lungo tempo sù'l cuore, quale se non l'abbandonò, fuggendosene per la dolcezza , ò se non diuenne cenere per tanto fuoco , quanto gli n'accese quel Diuino pargoletto, fù perche tenea seco la vita, e quella fonte di acqua viua , che ristora ogni vita . Con tutto ciò restò il suo cuore da all' hora in poi , tutto fuoco, e trasformato nel suo diletto Giesù. E pure nō sò che si habbia questa viuace fiamma di amore , che quanto più si accende in vn cuore , tanto più si desiderano i suoi auanzi . Che se à Dio canta la Chiesa: *Qui te gustant esuriunt. Qui bibunt, adhuc sitiunt*, de' suoi innamorati in via posso dire: *Quo plus ardent, plus ambiunt*. Era qua-
li

si che incenerito trà tante fiamme il cuore di F. Gio: Lonardo, e pure, nuouo Prometeo, cercaua di rubbare nuouo fuoco al Sole di Giustitia : e come se gl'incendij non bastassero à finirli la vita, bramaua, e chiedeua istantemente vna ferita al cuore, colla quale vscisse l'anima sua per man di amore dalla carcere di questo corpo mortale, per viuere, salamandra felice, trà i fortunati incendij del Diuino amore. Quindi per molti anni chiedè, e fè che chiedessero molte Serue di Dio sue penitenti questa amorosa ferita al suo cuore, e perche colui che domanda con fede, e perseuera costante nella domanda, ottiene dal Signore quanto brama, riceuè questo sospirato fauore, onde à ventisette di Decembre dell'anno 1620. (che era giorno dedicato à colui, che essendo trà i Discepoli il più diletto, douea impetrare al nostro Fr. Gio: Lonardo, che come di lui portaua il nome, così portasse anco il cuore pieno di amore) stando egli in oratione doppo il Matutino, li comparue il suo amato Giesù, che cō vno acuto dardo li ferì, e trapassò il cuore da parte, à parte: ferita non altrimenti imaginaria, mà reale, e fisica, sì che essendoli aperto il petto, e canatone il cuore doppo la sua morte, fù questo trouato ferito, e trapassato come da vno strale, come sino ad hoggi si vede, conseruandosi quel cuore così ferito, incorrotto doppo

po tanti anni nel Conuento di Santa Maria della Sanità, e vi si vede chiaramente la ferita. Trà gl'effetti causati in lui da quella dolceissima piaga, vno ne fù il sentirsi da all'hora in poi vna voce continuamente all'orecchio, che li dicea: *Trabe me post te, curremus.* Ed in fatti da all'hora cominciò egli vna carriera così spedita, che trà poco tempo potè giungere, *in domum eternitatis.* Nè potea lungo tempo più viuere in terra, hauendo il cuore così trafitto: anzi douendo à quel colpo naturalmente cader subito estinto, credo fusse tenuto in vita, acciò in quei pochi giorni, che sourauiſſe, haueſſe poſſuto finir di accendere il fuoco di amore, ne' cuori delle ſue figlie ſpirituali, maſſime del Monaftero di San Giouanni, come ſe in fatti.

C A P. XVII.

Della ſua ultima infermità, e pretioſa morte.

VEnne nel meſe di Gēnaro del 1621. vn'ampliſſimo Giubileo, mandato dalla Sātità di Paolo V. quale ei preſe, e ſe prendere da tutte le ſue figlie ſpirituali, con grandiffimo apparecchio: ed il quarto giorno di Febraro volle di nuouo comunicare tutte le Monache. Indi hauendoli fatto vn diuoto ſermone, eſortandole a ſer-

seruitio di Dio, ed all' esatta Osseruanza della Regola, lor diè la sua benedittione, e si licentiò da esse, con dire che si riuederebbono in Paradiso. Ritirato al suo Conuento, si andò licentian- do da alcuni Padri suoi amici, à quali diceua, che si vederebbono in Paradiso. Doppo, aggrauato dal male, fù forzato à porsi sù 'l suo pouero let- ticciuolo. Sino à quel pūto hauea offeruata esat- tissimamente la sua Regola, con tanto rigore, che anco all' hora trouandosi così male, non volle porsi sù la testa vn berettino di tela, sino che 'l Superiore gli lo comandò per obediènza: Mā perche poi quella tela li daua grandissimo peso nella testa, l' istesso Priore leuandoli quell' o- bediènza, gli ne fè dare vno di lana, con che pas- sò meglio. Erano così acerbi i dolori, che soffri- ua in quell' vltima sua infirmità, che quei che veniuano à vederlo, ne spargeano abundantì la- grime per compassione; e pure egli con volto allegro, e sereno, consolaua tutti, con dire. E che sono questi dolori, in riguardo all' eternità de beni che si aspetta, ed à quelli che io vorrei patire per il mio amato Giesù? Trè giorni pri- ma che morissè, venne à vederlo il Padre Mac- stro Fr. Cornelio di Auitabile, che era suo mol- to amico, al quale ei disse trà l' altre cose. Io per la gratia di Dio moro, e moro consolatissimo, perche non trouo nella mia coscienza cosa che
mi

mi dia pena. Quando per la Città si intese la grauezza del suo male, fù sì grande il concorso di coloro, che veniuano à vederlo, e chieder la sua benedittione, e le sue orationi, che bisognò si ponesse per guardia alla sua cella il Signor D. Tiberio Carrafa Principe di Bisignano, acciò le genti nō venissero disordinatamente, e nō l'affogassero colla furia disordinata: ed egli benchè estenuato dal morbo, pure era tale la sua carità, che superando la violenza del male, abbracciua, e consolaua tutti, ed à tutti prometteua la sua intercessione appresso Dio. Consolò anco le sue figlie spirituali di San Giouanni, poichè stando queste afflittissime, e facendo continue orationi, e mortificationi per la sua vita, e salute, egli apparue ad vna di esse, e li disse; che si consolasse lei, ed ammonisse l'altre à conformarsi col Diuino volere, quale era che non si vedessero più in questa vita mortale.

Accertato dunque da Medici della sua vicina morte, domandò con sentimento di gran diuotione gl'vltimi Sacramenti: E quando li fù portato il Santissimo viatico, doppo le solite proteste, chiedè istantemente perdono de suoi mancamenti, e scandali, che colla sua cattiuu vita haueffe dati, à Religiosi, che afflitti di tanta perdita, stauano attorno al suo letto, à quali ei confessò che si stimaua indignissimo della lor compa-

G

gnia,

gnia, ed il frate peggiore che fusse nella Religione. Indi preso trà le braccia dell'anima il suo diletto Dio Sagramentato, con infocati sospiri gl'offrì il suo cuore in tributo. Doppo si fè leggere vn libretto, intitolato, Testamento dell'anima, postillato di sua mano, e fè le proteste solite à farsi in quel pericoloso passaggio. Con tutto ciò l'inimico infernale nō volle mancare dal far le sue proue, e cimentarsi seco, mentre staua trà l'angoscie di morte, onde li comparue sotto spauenteuole, ed horribil forma: Mā il Seruo di Dio senza punto sgomentarsi lo scacciò da se con quell'animo inuitto, con che lo scacciò Martino, dicendo. Che vuoi da qui mala bestia, tū non hai parte alcuna meco. Onde quella bestia crudele confusa, e vinta partissi. Ed all' hora vn gran Seruo di Dio di quel medesimo Conuento chiamato Fra Raimondo Rocco, vidde quella felice celletta esser diuenuta vn Cielo, essendo discesi in essa molte schiere di Angeli, de quali molti cantando al suono de musici istromēti, solleuauano il moribondo Fr. Gio: Leonardo dall'angoscia della vicina morte, altri lo ristorauano, spargendo su'l suo letto odorosissimi fiori: ed in particolare vidde il suo Angelo Custode, che assistēdoli à piè del letto, teneua trà le sue mani spiegata vna carra, oue à lettere di oro erano scritte le parole della sua professione.

sione, quali mostrandoli, così li diceua: Vientene Amico frà di noi , poiche quanto qui hai promesso, hai fedelmente offeruato . Allegro dunque Fr. Gio: Lonardo con questa vista, e con tali auisi, rassereno il viso turbato dalla vicina morte e pregò gl'astanti che aprissero le fenestre, acciò potesse mirare il Cielo, oue trà breue douea volare il suo spirito . In questo si cominciò la raccomandatione dell'anima, ed ei non potendo alzar la voce, se segno al P. Maestro Fr. Cornelio di Auitabile, che se gli auuicinasse, e con chiara voce li disse: Amico, Beato è colui che in questo mondo patisce allegramente per Dio . E ciò detto non fauellò più , e si pose in agonia, e finalmente mentre i Religiosi attorno al suo letto recitando salmi, giunsero à quel verso . *Ad te Domine leuauì animam meam, Deus meus in te cōfido, non erubescam,* verso le cinque hore di notte del dodicesimo di Febraro nell'anno cinquantesimo secondo di sua vita, e 1621. del Signore, felicissimamente depositò l'anima nelle mani del Saluatore, che trionfando la portò à gl'eterni riposi, come piamente si crede .



C A P. V L T I M O.

Di ciò che successe dopò la sua morte, e d'alcune sue apparitioni.

COmparue nel punto stesso che spirò à molti suoi conoscenti, pieno di sblẽdore, e di gloria. Così vn Padre della sua Cõgregatione detto Fr. Feliciano, conuentuale della Barra, suo grande amico, e molto buon Religioso, era stato la sera auanti à vederlo, e tornato al suo Conuento, hauea fatta oratione per lui, indi postosi à dormire verso le cinque hore di notte fù svegliato, e vidde la sua Cella illuminata da gran sblẽdore, ed in mezzo alla luce vn Religioso del suo Ordine, che se ne saliua al Cielo, e subito li venne in pensiero, che quello fusse Fra Gio: Leonardo, che à quel punto lasciando questa valle di lagrime, se ne andasse alla gloria: onde essendo la mattina ritornato alla Sanità, trouò che era morto appunto in quell' hora, che egli hauea hauuta la visione. Così quella stessa notte vna Religiosa di gran bontà, stando in oratione, nell' hora che spirò questo Seruo di Dio, rapita da sensi, lo vidde insieme col seruo di Dio F. Marco di Mrcianise, e nel mezzo di essi, cõ grã Maestà il S. Patriarca Domenico; in vna lucida nubbe, e

pa

pareali che caminassero p vna lucidissima strada, couerta tutta di fiori, quale terminaua all'Empireo: vdiua anco vna suauissima melodia di voci, che cantauano questo mottetto: *viam sequens humiliter, Patris sui Dominici*; ed alla fine solleuandosi colla nubbe quei che vi stauano, furono introdotti nel Cielo. Bartolomeo Agricola testifica nel processo, di hauer veduta l'anima di questo Seruo di Dio, all'hora che spirò salire al Cielo in forma di lucidissima Stella. E nello stesso tempo apparue ad vn'altra persona, consigliandola in cose appartenenti alla sua coscienza.

Appena s'intese per la Città la nuoua della sua morte, che concorse quasi tutta à venerare il suo cadauere, ed à procurare qualche reliquia, e crebbe tanto la calca della gente, che i Religiosi durarono molta fatica per riporlo dentro vna Cappella ferrata con cancelli di ferro, alla cui porta volle stare con molta gente di guardia D. Tiberio Carrafa Principe di Bisignano, ed iui fù tenuto insepolto per lo spatio di trè giorni, ne quali si mantenne non solo senza cattiuo odore, mà colle membra così morbide, e piegheuoli, come se fusse stato viuo. Mentre gli si cantaua la Messa, fù inteso così da Religiosi, come da secolari, che l'organo sonaua da per se, senza op̃ra di huomo, e fù stimato, che ciò facesse

Dio per honorare il suo Seruo . L'vltima notte che fuè insepolto, essendo restati à guardarlo con vn Frate Azaria , altri quattro fratelli Conuersi, questi vennero in discorso dell'inflammata carità di questo Seruo di Dio , e conchiusero che bisognaua tenesse il cuore bruggiato, e ferito , e perciò pensarono di aprirli il petto per certificarsene. Onde vno di essi chiamato Frà Luca , che era eccellente Barbiero , e Cirugico, gli aperse con vn rasoio , e tutto che dalla sua morte fussero passate più di quaranta hore , uscì dalla ferita sangue viuo , quale raccolsero in vna grantassa , e quello doppo fù riposto in alcune carrafine di vetro. Estrasse il detto Fr. Luca per la fatta ferita il cuore del Seruo di Dio, dal quale anco uscì abundantissimo sangue, che similmente fù conseruato , e si vidde il cuore esser ferito , e come trapassato da vn dardo . Ricucita poi la piaga del petto, non hebbero all'hora animo di riferire à Superiori ciò che haueã fatto, mà doppo vedendo il cuore si manteneua incorrotto, e similmente il sangue rosso, liquido, ed odoroso, manifestando 'il tutto , consignarono ogni cosa in mano del loro Superiore. Il terzo giorno dunque doppo la sua morte , cioè à quindici di Febraro fù riposto il suo corpo dentro vna cascia di piõbo, e questa in vn'altra di legno, nella Chiesa di Santa Maria della Sanità, nella Cappella del San-

Santissimo Crocifisso, oue andauano di cōtinuo i fedeli per raccomandarsi alla sua potente intercessione. Nè si possono numerare le gratie che iui riceueuano, quāti energumeni liberati, quāti dolori guariti, quante infirmità anco mortali sanate, per lo che prima dell'Ordine di Urbano VIII. si vedea tutta quella Cappella ricouerta di voti, e tauolette, che poi si leuorno per obedire à gl'Ordini del Sommo Pontefice, che così comandaua.

Non posso qui non raccontare vn fatto molto singolare con le sue circostaze. Haueano le Monache di S. Giouanni, come figlie spirituali di questo Seruo di Dio, e sue molto diuote, per molte istanze fatte, ottenute da Padri della Sanità vn deto della sua mano, vna particella del suo cuore, e due ampolline di sangue vscito, vna dalle viscere, l'altra dal cuore, quali conseruauano come pretioso tesoro, tanto più che oltre allo spirare molte volte odore di Paradiso, haueano oprate molte marauiglie in quel Monastero. Vn giorno stando quelle due ampolline di sangue sù di vn tauolino, nella camera di vna inferma, che l'hauea desiderate vedere per sua consolatione, le Monache iui presenti, presero à ragionare delle gran virtù di questo Seruo di Dio, delle quali si fabricaua attualmente il processo con autorità dell'Ordinario. Ed in questo vid-

dero quel sangue bollire , e schiumare , solleuandosi sino all'orlo dell'ampolline , che quasi si versaua . Stupirono à tal vista quelle Religiose , e prostrate à terra , ringratiarono il Signore, che era così mirabile co' suoi Serui: ne altro poterono intendere per all'hora, se non che fusse quel bollore vn segno, che li daua il lor Padre spirituale , che viuesse ancora in lui nel Cielo quell'ardente carità, colla quale le hauea amate in terra . Alcun tempo doppo manifestò egli à Suor Eufrosina del Balzo i misteri di quei bollori, imperciòche à gli vneci di Febraro, che era viglia dell'Anniuersario della sua morte, nell'anno 1636. dormendo questa Serua di Dio , hebbe vn sogno profetico , nel quale li furono manifestate le riuolutioni , e guerre ciuili, che doucano vneci anni appresso cioè nel 1647. affliggere questa Città, e Regno. Pareali di vedere il Regno, e la Città sossopra, ed in armi, con grandi vrli, grida , e spauento della pouera gente, dalla fenestra della sua Cella, pareali vedere il mare couerto di fuoco , per l'artiglierie, e bombarde, che si scaricauano à furia contro la pouera Città : onde ella piena di angoscia , e timore alzando gl'occhi al Cielo per inuocare il Diuino agiuto, vidde il nostro Fr.Gio: Leonardo, che entraua nella sua Cella, per la cui vista, e presenza , prendendo ella animo li domandò che vo-
lesse

lesse significare quel fuoco , quel continuo sparo di cannone, e tutto quel tumulto? Ah figlia, disse all'hora il Seruo di Dio, ah figlia, agiuta, soccorri questa pouera Città appresso Dio colle tue orationi, che certo ne hà gran bisogno. Padre, replicò ella , ditemi che significano queste cose? sono forse segni di guerre , e di assalti che douemo hauer da nemici? Non solo significan guerre, rispose lui, mà seditioni, e riuolutioni, e guerre domestiche, che contro la patria, si armaranno gl'istessi suoi figli, Cittadini, ed habitatori. Ah Padre , tutta piena di spauento disse all'hora Suora Eufrosina, pregate voi il nostro pietoso Signore , che perdoni à questa pouera Città, quei peccati de i suoi, Cittadini , che prouocono l'ira sua contro di essa: ò pure, se deuono esser tanti i castighi , impetratemi , che io muora prima , che tal cosa succeda , perche non mi dà il cuore di veder la mia patria in tante afflictioni, e miserie. E disse ciò cō tãta ansia, e spauento , che in quel punto si svegliò dal sonno , mà non per questo perdè di vista il suo Padre Fra Gio: Leonardo , che ad occhi aperti se lo vidde auanti al letto, e la consolò dicendoli, che non temesse per le cose vedute, perche il Signore, come Dio di misericordia, la farà grande, ed alla fine liberarà questa Città da quel flaggello. Indi
fog.

foggiunse. *a* Sappi di più che il Padre San Tomaso d'Aquino mi hà voluto per suo compagno, e compadrone di questa Città di Napoli; e conforme il suo principal Protettore, e Glorioso Martire San Gennaro per placare il Diuino furore, gl'offre il suo sangue, sparso per la fede per mano di carnefici, così io gl'offro il sangue del mio cuore, sparso per mano di amore; hauendolo amato tanto in terra, che il mio cuore hà bollito sempre trà viue fiamme di amore, onde in tutte le opre mie, non hebbi mai altra intentione, che di dar gusto à Dio, e per suo amore, haurei volentieri data mille volte la vita. E dei sapere, che quando il mio sangue bolli alla vostra presenza, all'hora presi il possesso di questa padronanza nel Cielo, oue per la diuina misericordia mi ritrouo. Ed il mio Signore, e Dio mi hà dato questo officio, che io come Padrone di questa Città, in compagnia di San Gennaro, e di San Tomaso d'Aquino, interceda sempre per essa. Mentre ei così fauellaua, lo mirò Suor Eufrosina, e vidde il suo habito riccamente tempestato di pretiosissime gemme, e che ei portaua in testa due bellissime corone, l'vna di candidissimi gigli, e rose, e l'altra tutta rossa, insegne, delle quali la prima dona la Chiesa à Vergini, la seconda à Martiri, onde ella marauigliandosene,

li

li domandò , come senza hauer sparso il sangue per Christo , portasse l'aureola di Martire ? Al che ei rispose: E che credi , che nella nostra Patria del Paradiso , solo quei che hanno sparso il sâgue per mano de carnesfici siano coronati col- l'aureola de Martiri ? la riceuono anco quei che desiderano patire , e patiscono per man di amo- re. E così hauendo detto disparue . Molte altre sono le cose, che potrei riferire, così della sua vi- ta, e virtù, come delle gratie concesse dal Signo- re per i suoi meriti, ed intercessione; mà per non stendermi di vantagio , li tralascio à penna più erudita, che in volume più grande le spiegherà con non minor copia, che eloquenza.

I L F I N E.

TA

TAVOLA

De' Capitoli:

- C**ap. 1. *Della nascita, e parenti del Seruo di Dio , fol. 1.*
- Cap. 2. *Della educatione , e santi esercitij del Seruo di Dio nella sua fanciullezza , fol. 3.*
- Cap. 3. *Come il Seruo di Dio venne in Napoli à studiare, & in esso prese l'habito di S. Domenico, f. 8.*
- Cap. 4. *Delle tentationi ch'ebbe nel tempo del suo Nouitiato, e come vittorioso fece la sua solenne professione, fol. 12.*
- Cap. 5. *Della virtù della Fede , ch'ebbe questo Seruo di Dio, fol. 18.*
- Cap. 6. *Della speranza in Dio ch'ebbe Fr. Gio: Leonardo, fol. 29.*
- Cap. 7. *Della gran carità ch'ebbe con il prossimo , fol. 31.*
- Cap. 8. *Del zelo ch'hauea della salute dell'anime , fol. 35.*
- Cap. 9. *Della prudenza , e spirito con che gouernò alcuni Monasterij di Monache, fol. 43.*
- Cap. 10. *Della virtù dell'obediienza di questo Seruo di Dio , e delle merauiglie che con essa oprò, fol. 47.*
- Cap. 11. *Di come impressse questa virtù dell'obediienza nel*

nell'altri ch'erano da esso governati, e delle merauigliie che con essa oprò, fol. 56.

Cap. 12. Dell'osservanza dell'altri due voti di castità, e povertà ch'ebbe il Padre Fr. Gio: Leonardo, f. 64.

Cap. 13. Della guerra che in varie guise li fè il Demonio, e come ne rimase sempre vittorioso il Seruo di Dio, fol. 69.

Cap. 14. Dell'altre virtù del Seruo di Dio, e del rigore della sua vita, fol. 76.

Cap. 15. Delle merauigliie, e gratie fatte dal Signore per la intercessione di Fr. Gio: Leonardo, e delle cose ch'egli predisse, fol. 81.

Cap. 16. Della vehemenza dell'amore verso Dio, che bruggiava nel cuore del Seruo di Dio, fol. 87.

Cap. 17. Della sua ultima infirmità, e pretiosa morte, fol. 95.

Cap. ultimo. Di ciò che successe dopò la sua morte, e d'alcune sue apparitioni, fol. 100.

Fine della Tauola de' Capitoli.

PRO.

PROTESTATIO

Authoris.

LECTOR aduerte in Elogijs Virorum Illustrium quos hoc libro complexus sum nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt: prælagia futurorum, Arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitus; demum nonnullis sanctimoniam, vel Martyrij videor appellatione tribuere. Verû hæc omnia ita meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi, tanquàm ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquàm, quæ à sola suorum Auctorum fide

fide pondus obtineant, atque adeo non
aliter, quàm humanam historiã. Proin-
de Apostolicum S. Cõgregationis S. R.
& Vniuersalis Inquisitionis Decretum
anno 1625. editum, & anno 1634.
confirmatum integrè, atque inuiolatè,
iuxta declarationem eiusdem Decreti à
Sanctiss. D. N. D. VRBANO PAPA
VIII. anno 1631. factam seruari à me
omnes intelligant, nec velle me, vel cul-
tum, aut venerationem aliquam per has
meas narrationes vlli arrogare, vel fa-
mam, & opinionem sanctitatis, aut
martyrij inducere, seu augere, nec quic-
quam eius existimationi adiungere, nul-
lumquè gradum facere ad futuram ali-
quando vllius Beatificationem, vel Ca-
nonizationem, aut miraculi comproba-
tionem, sed omnia in eo statu à me re-
linqui, quem seclusa hac mea lucubra-
tione

non obtinerent, non obstante quocun-
què longissimi temporis cursu. Hoc tam
sanctè profiteor, quàm decet eum, qui
Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissi-
mus haberi filius cupit, & ab ea in omni
sua inscriptione, & actione dirigi.

Ego Fr. Dominicus
Maria Marchesius.





